

DAL PROFONDO A TE GRIDO



LA RELAZIONE: PARTE 2
DIAPOSITIVE 11-21

Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*La passione del Figlio fu opera non solo del Padre
ma anche del Figlio.*

*Compia il Padre la passione del Figlio:
Egli non risparmiò il proprio Figlio,
ma lo diede in sacrificio per tutti noi -*

*Compia la propria passione anche il Figlio:
Il quale mi amò e diede se stesso in sacrificio per me -
Il Padre diede in sacrificio il Figlio,
il Figlio diede in sacrificio se stesso.
Questa passione fu inflitta a uno solo,
ma fu compiuta da tutti e due.*

*Avete la distinzione delle Persone e l'inseparabilità dell'azione.
Non dobbiamo dunque affermare
che il Padre fa qualcosa senza il Figlio
e il Figlio qualcosa senza il Padre.*

S. AGOSTINO. sermo 52,4,12; 5,14.

*Ma il Padre stesso, Dio dell'universo.
Lui che di longanimità, di misericordia e di pietà,
non soffre forse in qualche modo?*

*O Forse tu ignori che, quando si occupa delle cose umane,
egli soffre una passione umana?*

*Perché il Signore Dio ha preso su di sé i tuoi modi di vivere,
come colui che prende su di sé il suo bambino.*

*Dio prende dunque su di sé i nostri modi di vivere
come il Figlio di Dio prende le nostre passioni.*

*Il Padre stesso non è impassibile?
Se lo si invoca, egli ha pietà e compassione
Egli soffre una passione d'amore.*

ORIGENE, In Ez Hom, VI,6,

SOMMARIO

La sofferenza di Dio. Diapositive 6.11. 4

Appendice 5

L'umiltà e la misericordia di Dio. 8

Diapositive 6. 12-13. 8

Appendice. 12

Il Dio che si dona: 15

nell'umiltà e nella sofferenza della misericordia. 15

Diapositive 6. 14-18. 15

Appendice 20

Nutriti dalle "viscere" della misericordia di Dio. 23

Diapositive 6. 19-21. 23

Scholion: deduzione consequenziale. 26

Appendice, 30

La sofferenza di Dio. Diapositive 6.11.

Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Rm 8,32¹

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio, 2 Cor 5,21. ²

Come vanno intese queste espressioni di S. Paolo? Come una sostituzione di punizione, dovuta all'uomo e scaricata sul Figlio perché noi non potevamo soddisfare la giustizia di Dio, come comunemente si dice? Sarebbe un Dio inaccettabile.

Vi è un aspetto della carità di Dio: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,16-17.* che è la sua umiltà!

Nella sua carità vi è inclusa l'umiltà e il dolore di accettare la sofferenza e la morte della sua creatura per ridare, mediante la morte del Figlio e la sua sofferenza di Padre, la vita del Figlio suo, la vita alla sua creatura.

La sofferenza di Dio Padre soltanto nel suo regno ci sarà dato di conoscerla davvero, quando non soltanto lui asciugherà le nostre lacrime *Apc 21,4*, ma anche noi le sue!

Per cercare di intuire, in modo umano, la sofferenza del Padre che ci dona il Figlio e del Figlio, il quale nell'obbedienza alla Carità umile e misericordiosa al Padre: *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati, 1 Gv 4,1*, dovremmo comprendere la Carità e l'umiltà di Dio! Noi possiamo capire solo le parole e le immagini umane.

Le immagini sono umane, ma lo Spirito, può farci conoscere anche la profondità della sofferenza di Dio. 1 Cor 2,9-16.

¹ S.AGOSTINO, Sermo 52,

Anche la passione del Figlio fu opera del Figlio e del Padre.

4. 12. Cerchiamo di dimostrare che anche la passione del Figlio fu opera non solo del Padre ma anche del Figlio. Compia il Padre la passione del Figlio: *Egli non risparmiò il proprio Figlio, ma lo diede in sacrificio per tutti noi* - Compia la propria passione anche il Figlio: *Il quale mi amò e diede se stesso in sacrificio per me* - Il Padre diede in sacrificio il Figlio, il Figlio diede in sacrificio se stesso. Questa passione fu inflitta a uno solo, ma fu compiuta da tutti e due. Come la nascita, così la passione di Cristo non la compì né il Padre senza il Figlio né il Figlio senza il Padre. Il Padre offrì in sacrificio il Figlio, il Figlio offrì in sacrificio se stesso. Che cosa fece Giuda a questo riguardo, se non il peccato? Passiamo ancora oltre e veniamo alla risurrezione

Si ripete la dottrina spiegata

².5. 14. Abbiamo mantenuto la promessa: abbiamo dimostrato le nostre affermazioni con documenti - come penso - inconcussi dei sacri testi. Ritenete in mente ciò che avete udito. Lo ripeto brevemente e vi ricordo di mettervelo bene in mente trattandosi, a mio parere, d'una cosa molto utile. Il Padre non è nato dalla Vergine, tuttavia la nascita del Figlio è stata attuata sia dal Padre che dal Figlio mediante la Vergine. Il Padre non ha sofferto sulla croce, tuttavia la passione del Figlio è opera tanto del Padre quanto del Figlio. Non fu il Padre che risuscitò dai morti, tuttavia la risurrezione del Figlio fu opera sia del Padre che del Figlio. Avete la distinzione delle Persone e l'inseparabilità dell'azione. Non dobbiamo dunque affermare che il Padre fa qualcosa senza il Figlio e il Figlio qualcosa senza il Padre. Oppure vi lasciano forse perplessi i miracoli operati da Gesù, nel timore che per caso egli facesse qualcosa non fatta dal Padre? E come mai sta scritto: *Il Padre che è sempre in me, è lui che compie le sue opere* -? Ciò che abbiamo detto era chiaro, c'era solo bisogno di enunciarlo; non richiedeva fatica essere compreso, ma bisognava preoccuparsi di richiamarlo alla memoria.

Appendice

S. AMBROGIO, ABRAMO, I, 8, 70-78.

70. E Abramo levando gli occhi vide da lontano il luogo. Con sollecitudine esplora colui che è sollecito a eseguire. Pur affrettando con zelo il suo passo di uomo vecchio, tuttavia, ritenendo che questo fosse lento, andava innanzi con lo sguardo. Le funzioni delle singole membra erano in piena attività, anche se queste, considerata l'età, non potevano essere vigorose. La vista del vecchio di solito si indebolisce, tanto da non poter distinguere facilmente nemmeno le cose vicine. Abramo non solo vide il luogo, ma lo scorse da lontano.

71. Né dubitò di averlo veduto, ma disse ai suoi servi: Fermatevi qui con l'asina, mentre io e il fanciullo andremo oltre fin assù e, dopo aver adorato, ritorneremo a voi. Giustamente l'asina è tipo, poiché anche la verità è nel puledro dell'asina. In questo animale, infatti, è prefigurato il popolo dei gentili un tempo sottoposto al carico, ora sottomesso a Cristo. Isacco, dunque, è lì tipo di Cristo che si avvia alla passione. Giunse su di un'asina per simboleggiare il popolo delle nazioni che avrebbe creduto. E perciò il Signore, quando venne a sottomettersi per noi alla passione, sciolse il puledro di un'asina e si sedette su questo animale che mite e mansueto offriva a Cristo il suo dorso. Dicendo poi: Io e il fanciullo andremo oltre, mostra che il padre non veniva meno in un così grande sforzo di preparazione, che il figlio non soccombeva, oppure che superavano l'amarezza di un'azione tanto crudele con l'aiuto della pietà. Aggiunse: Ritorneremo a voi. Profetizzò ciò che ignorava. Egli aveva in mente di tornare solo, dopo aver immolato il figlio, ma il Signore per bocca sua manifestò ciò che preparava. Non diceva ai servi tutta la verità, per evitare che, una volta svelato ciò che stava per accadere, qualcuno facesse opposizione o facesse clamore con gemiti e pianti.

72. Prese poi la legna per l'olocausto e la caricò sul figlio suo Isacco; egli stesso prese in mano anche il fuoco e la spada. Con i sacri ministeri si consacra la vittima e si annuncia quella futura. Questa vittima di pietà trasporta prima il pio ministero. Isacco si portò la legna. Cristo si portò il patibolo della croce. Abramo accompagnava il figlio, il Padre accompagnava Cristo. Non era solo Isacco, non era solo Gesù. Infatti, rimasto solo, disse, e non sono solo, perché il Padre è con me.

73. Allora Isacco disse ad Abramo suo padre: Padre. Questi disse: Che vuoi figlio? L'affetto paterno è toccato con parole di tenerezza, scosso da una parte e dall'altra come da flutti. Il figlio chiama il padre, il padre risponde: Figlio; attraverso il suono stesso delle parole il padre ammette quanto sia impossibile colpire colui dal quale preferirebbe piuttosto ricevere il colpo. Questi appellativi solitamente favoriscono la grazia della vita, non un ministero di morte: queste parole di solito esortano alla pietà, non alla morte.

74. Isacco aggiunse: Ecco la legna, dov'è la pecora per l'olocausto? E anche qui dice parole profetiche senza esserne consapevole. Dio infatti preparava una pecora per l'olocausto. Infatti Abramo risponde allo stesso modo: Dio si preparerà una pecora per l'olocausto, o figlio. Ministro inflessibile nello zelo della devozione non teme di rivolgersi frequentemente al figlio. Tanto egli era fermo nel suo intendimento e si riteneva padre migliore, credeva che avrebbe conservato per sempre suo figlio, proprio se lo avesse immolato a Dio. Inoltre non profetizzò soltanto ciò che subito accadde, giacché Dio si procurò un'altra vittima invece di Isacco e restituì il figlio al padre, ma profetizzò soprattutto che non era questa la vittima nel disegno di Dio: un'altra era la vittima che Dio preparava per Sé per purificare il mondo. Quella sarebbe stata più gradita di tutte; per essa molti padri avrebbero offerto i loro figli e non avrebbero avuto timore di separarsi in questo mondo da loro. Ogni giorno i padri offrono i loro figli, affinché muoiano in Cristo e siano sepolti insieme con il Signore. Quanti padri, dopo che i loro figli ebbero subito il martirio, tornarono più felici dalla loro tomba!

75. Abramo giunse al luogo prestabilito per il sacrificio e vi edificò un altare e vi pose sopra la legna. Quante fatiche compie colui che si appresta a sacrificare, affinché non si creda che il sacrificio sia frutto i decisione improvvisa! E dopo aver legato le mani ed i piedi di Isacco, suo figlio, lo pose sull'altare sopra la legna. Il padre lega il figlio con le proprie mani, per evitare che questi ritraendosi e agitandosi sotto l'azione del fuoco non commettesse peccato.

76. E l'angelo disse: Abramo, Abramo! La voce divina trattenne, in certo modo, la sua mano e arrestò il colpo che la destra stava per vibrare. Non chiamò una sola volta, temendo che non udisse chiaramente o che pensasse ad una voce casuale. Dio lo trattenne così come aveva dato l'ordine. Chiamò due volte, come se temesse che fosse anticipato dallo zelo della devozione e non potesse, chiamato una sola volta,

trattenere l'impeto di colui che stava per colpire. Non stendere la tua mano contro il ragazzo e non fargli alcun male, perché ora so che temi il tuo Dio e per me non hai risparmiato il tuo figlio diletto. Come se dicesse: « Ho voluto conoscere il tuo animo, non ho preteso l'esecuzione. Ho messo alla prova il tuo proposito per conoscere se per me eri disposto anche a non risparmiare il tuo figlio diletto. Non tolgo quello che io stesso ti ho donato, non guardo di malanimo l'erede che ho dato a chi non l'aveva ». E non a caso anche qui gli ha parlato del figlio diletto; con ciò si vuol dimostrare che la precedente – che hai amato – è stata detta affinché non si credesse che ormai aveva cessato di amare.

77. Allora Abramo, alzando gli occhi, vide che c'era un ariete impigliato in un cespuglio. Perché un ariete? Perché è quello che nel gregge primeggia. Perché sospeso? Perché si comprendesse che quella non era una vittima terrena. Perché è sospeso per le corna, se non perché avrebbe sollevato la sua carne da terra con una forza superiore, come sta scritto: La sua potenza sulle sue spalle? La nostra forza è Cristo, che primeggia su tutti, come leggiamo: Sei il più bello dei figli degli uomini, il solo elevato ed innalzato da terra, come egli ci insegna, quando dice: Io non sono di questo mondo, io sono dall'alto. Lui ha visto Abramo in questo sacrificio, ha contemplato la sua passione. E perciò lo stesso Signore dice di lui: Abramo vide il giorno e gioì.

78. Perciò la Scrittura dice: Abramo denominò quel luogo « il Signore vide », affinché oggi si possa dire: « il Signore apparve sul monte », apparve cioè ad Abramo per rivelargli la futura passione del suo corpo, mediante la quale ha redento il mondo, e rivelò anche il genere della passione, mostrandoglielo sospeso. Quel cespuglio simboleggia il patibolo della croce, e innalzato su questo legno, lo straordinario pastore del gregge ha attratto ogni cosa a Sé per essere conosciuto da tutti. Perciò Egli stesso disse: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che sono io.

S. BERNARDO, Sermoni diversi, XLI.

2. Ma lasciamo da parte per il momento l'obbedienza di Cristo, che per la sua singolare prerogativa è chiusa e sigillata. Si faccia avanti quel grande Patriarca, luminare di fede, modello di obbedienza, campione di giustizia: Abramo. Egli si sente dire dall'Onnipotente: Esci dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, e vieni nella terra che io ti mostrerò (Gen 12, 1), e all'udire quell'ordine, Abramo esce dalla sua patria, abbandona i parenti, lascia i beni paterni, e si avventura come ospite sconosciuto in terra straniera. Grande cosa questa, che egli, padre di molti popoli, ha il privilegio di praticare per primo. Primo, per prima cosa, rinuncia ai suoi averi, e percorre con indefessa velocità la via dell'obbedienza. E in seguito, quando, nella sua vecchiaia, ebbe il dono di un figlio, sul quale doveva riposare la benedizione di tutto il mondo, Dio gli disse: Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, e offrilo a me in olocausto (Gen 22, 2). Quanta amarezza in queste parole, che strazio quella separazione per il cuore di un padre! Gli viene infatti comandato di uccidere il figlio, ossa delle sue ossa e carne della sua carne, il figlio della grande promessa, avuto in estrema vecchiaia, natogli dalla propria moglie, figlio meravigliosamente promesso, felicemente nato, educato nell'innocenza. E perché quel dolore penetrasse più acuto nelle viscere paterne e divampasse come un incendio furioso, gli viene detto: il tuo unico figlio. Non tutti i figli sono figli unici. Questo Isacco invece è figlio, e figlio unico, unigenito del padre, figlio unico della madre, quello a cui spetta l'eredità. Non pensare a Ismaele, perché generato in schiavitù e da madre schiava, non aveva parte dell'eredità. E poiché molti sono i figli, anche unigeniti, che non sono particolarmente amati, ad accrescere ancora il dolore del padre e al fine di comprovare l'obbedienza dell'uomo giusto, il Signore aggiunse ancora: il figlio che ami. E perché la tenerezza del padre venga sconvolta al pensiero di quel caro nome, e l'interno affetto si riaccenda al suono di esso, il fanciullo viene chiamato per nome, quel nome che era stato indicato da Dio prima che venisse concepito. Vedi dunque con quanti martelli di sofferenza venga colpita la pietà di Abramo, al quale si comanda di eliminare il figlio, di uccidere l'unigenito, di immolare il diletto, di scannare Isacco. Molto tentato, molto provato, molto tormentato: è cosa dolce il legame del figlio con il padre, del padre con il figlio. Abramo passa sopra a questa dolcezza e a tutti i sentimenti più cari; sella l'asino, fa un fascio di legna, accende il fuoco, prepara il coltello. Non chiede al Signore perché; non mormora, non si lamenta, non mostra neppure il dolore sul volto; ma senza sapere il perché di quanto gli viene comandato, con pia crudeltà si appresta ad uccidere il figlio. Perciò è da lodare in Abramo la somma e ammirabile virtù dell'obbedienza, che in lui risplende in modo singolare.

ORIGENE, In Ez Hom, VI,6, Ma il Padre stesso, Dio dell'universo. Lui che di longanimità, di misericordia e di pietà, non soffre forse in qualche modo? O Forse tu ignori che, quando si occupa delle cose umane, egli soffre una passione umana? Perché il Signore Dio ha preso su di sé i tuoi modi di vivere, come colui che prende su di sé il suo bambino. Dio prende dunque su di sé i nostri modi di vivere come il Figlio di Dio prende le nostre passioni. Il Padre stesso non è impassibile? Se lo si invoca, egli ha pietà e compassione. Egli soffre una passione d'amore.

ORIGENE, Omel Lev. 7,2.

Il mio Salvatore piange anche ora i miei peccati: Il mio Salvatore non può rallegrarsi fino a che io rimango nella iniquità... Come dunque potrebbe colui che è avvocato per i miei peccati 1 Gv 2,1 bere il vino della letizia Sal 104,15, lui che io contristo peccando?... Lui che ha preso le nostre ferite e per noi ha patito – come medico delle anime e dei corpi – ora trascurerebbe la putredine delle nostre ferite?... Non berrò più del Calice di questa vite, fino a che lo berrò con voi nuovo Mt 26,29. Aspetta dunque che ci convertiamo, che imitiamo il suo esempio, che seguiamo le sue orme, per allietarsi con noi e bere con noi il vino nuovo nel regno del Padre suo.

S. BERNARDO, Non è forse vero che la stessa croce che commemoriamo e sulla quale Cristo è crocifisso siamo noi?. Sono “crocifisso” in un fango profondo, Sal 28,3, poiché dal fango siamo plasmati. Allora, fummo plasmati del fango del paradiso; ora, invece, siamo in un fango profondo: fango e sterco dell’abisso. Citato U. von Balthasar, *Teologia dei tre giorni*, in Repole. *Il pensiero umile*, pag. 95.

D. GAROTA, L’onnipotenza povera di Dio, Ed Paoline, 2001, pag 30.

L'umiltà e la misericordia di Dio.

Diapositive 6. 12-13.

Quanto viene esposto, anche se può sembrare una speculazione teologica, non è altro che un tentativo di intuire l'insondabile ricchezza dell'umiltà di Dio che è un Dio che è Carità e perciò di eterna misericordia, e l'inestimabile ricchezza del Battesimo che tale umiltà e misericordia ci ha conferito.³

L'umiltà di Dio non bisogna intenderla come normalmente intendiamo noi l'umiltà: è umile chi riconosce la sua piccolezza di fronte all'altro. Per quanto riguarda Dio, questo non si può ovviante affermare, Dio non è umile perché si considera inferiore a noi.

L'umiltà di Dio è la sua Carità, il donarsi totalmente, è umile perché l'Immenso si dona a colui che ha creato per essere il ricettacolo della sua gloria.

Il Padre che si dona tutto al Figlio, da sempre, genera il Figlio. Nel Figlio che si ridona al Padre e il Padre al Figlio, abbiamo la possibilità che il Padre nel Figlio possa donarsi **ad extra, ad altre creature**, che, nel suo disegno ineffabile, ha scelto: l'uomo:

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto Ef 1, 4-6; Ebr 1,3-6;

Perché l'uomo possa partecipare alla pienezza del Figlio **che si esterna**, il Figlio diviene il primo uomo, nel piano di Dio, creato da Dio, per ricevere la pienezza della divinità del Figlio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati ad aver parte:

*E' in Cristo che abita **corporalmente tutta la pienezza della divinità**, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, Col 2,9-10.⁴*

Quindi, l'umiltà di Dio è la sua Carità che si dona liberamente al Figlio e nel Figlio, all'uomo, in Cristo: Cristo, abbiamo già accennato altrove, è il Figlio che assume l'umanità per essere il Primogenito tra molti fratelli e di ogni creatura, *Rm 8,9; Col 1,15.*

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi

³ Il domenica di Pasqua: colletta:

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del sangue che ci ha redenti.

Redenti, significa ricapitolare, riportare all'origine l'uomo che era perduto a causa del peccato, *Ef 1,9-10*, e nel Battesimo, ci ha comunicato la sua stessa vita, sabato V sett di Pasqua. colletta.

S. CIRILLO DI ALESSANDRIA, Vang di Gv X, Cristo aveva compiuto la sue missione sulla terra, e per noi era ormai venuto il momento di entrare in comunione con la natura del Verbo cioè di passare dalla vita naturale di prima a quella che trascende l'esistenza umana. Ma a ciò non potevamo arrivare se non divenendo partecipi dello Spirito Santo

⁴ S. AGOSTINO, Comm Vang Gv. 21,

8. Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi. **Vedi appendice**

hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro, Gv 17,22-26.⁵

A questo punto sorge una obiezione di carattere “esegetico-scientifico”. Non è un proiettare nei pensieri del cuore di Dio, quanto noi conosciamo alla fine della Rivelazione? Non è forse un forzare la Parola di Dio?

Noi facciamo della Parola e dell'azione di Dio nella storia, tanti “spezzoni” a seconda delle epoche storiche e li “analizziamo” secondo le nostre conoscenze “scientifiche” e perché no, secondo quanto a noi fa comodo.

La Parola è per la nostra conversione: *In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita, Gv 5, 24.*

Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi, Gc 1,21-22.

Possiamo prendere come metodo di lettura della storia della salvezza, poiché tale è la Bibbia, il salmo 135. Ad ogni fatto narrato, vi è come ritornello e motivazione dell'agire di Dio: ***eterna è la sua misericordia, Ef 3,8-11.***

I fatti sono contrassegnati anche dalle scelte degli uomini, ma è il Dio fedele alla sua Carità e umiltà che guida la storia: *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno, Rm 8,28.*

Gesù nel Vangelo ce lo dice chiaramente e più volte: *Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono» Gv 8,58.*

E perciò può affermare: *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi, Gv 15,15.*

E della conoscenza del Padre, che Gesù trasmette ai suoi, dice chiaramente: *Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo Mt 13,35.*

Sarebbe interessante leggere il Vangelo in questa prospettiva della conoscenza del Padre che Gesù trasmette; perché, come dice Agostino, in Lui, nel Cristo, il Padre ha amato anche noi prima della fondazione del mondo, o se vogliamo, con S. Paolo ripetere ancora una volta: *In lui, Cristo, ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, Ef 1,4.*

⁵ S. AGOSTINO, Sermo 111, 6:

Ma in che modo l'amore che il Padre ha per il Figlio, può essere anche in noi, se non perché noi siamo le sue membra ed è in lui che noi siamo amati, dato che egli è amato tutto intero, Capo e corpo? Perciò soggiunge: *e io in essi*, come a dire: perché io stesso sono in loro. Da una parte, infatti, egli è in noi come nel suo tempio, dall'altra anche noi siamo lui, in quanto, essendosi egli fatto uomo per essere il nostro Capo, noi siamo il suo corpo Allora appariremo quello che allora saremo; allora apparirà che non invano l'abbiamo creduto e sperato, prima di esserlo. Realizzerà tutto questo colui al quale il Figlio, dopo aver detto: *affinché vedano la mia gloria, quella che mi hai dato*, dice subito dopo: *perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo*. In lui il Padre ha amato anche noi prima della fondazione del mondo, perché è allora che ha predestinato ciò che realizzerà alla fine del mondo. ***Vedi appendice.***

La realtà della vita come la sperimentiamo noi, è ben differente! L'uomo è immerso nel male, nel dolore, destinato alla morte a causa della sua scelta: il peccato.

Dio rispetta la libera scelta dell'uomo, anche se tragica per Lui e per l'uomo. Per Dio il valore fondamentale non è il peccato, ma il rispetto del libero arbitrio sul quale si fonda, per l'uomo, la possibilità di amare.

Per Dio è il movente della sua umiltà, è la Carità, è il **genoma** della Beata Una e indivisa Trinità (è una espressione che ha usato Benedetto XVI all'Angelus nella festa della SS. Trinità).

L'uomo abusò di questo dono fondamentale, ma Dio non mutò i pensieri del suo cuore e come poteva mutarli?. Assume il peccato dell'uomo, modifica la modalità di attuazione: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,16-17.*⁶

Sembrerebbe, da questo testo, che Dio ha "costretto" il Figlio a sacrificarsi per noi: *Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio, Gv 10,17-18.*

Mentre la motivazione del Figlio, il Signore Gesù, è uguale a quella del Padre, e non potrebbe essere diversamente: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici, Gv 15,13.*⁷

⁶ S. AGOSTINO, Vg di Gv, omelia,12,

Ora, se nessuno, fuorché Cristo, è disceso dal cielo, e nessuno, fuorché lui, vi ascende, che speranza c'è per gli altri? La speranza che il Signore è disceso affinché in lui e con lui formino una sola persona coloro che per mezzo di lui vogliono salire in cielo. Bisogna rimanere in lui, essere una cosa sola, anzi una persona sola con lui. Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.:**vedi appendice**

⁷ S. AGOSTINO, Vg Gv omelia 84, **1,2.**

Dicendo così non pensiamo di poter essere pari a Cristo Signore, qualora giungessimo a versare il sangue per lui col martirio. Egli aveva il potere di dare la sua vita e di riprenderla di nuovo (cf. Gv 10, 18); noi, invece, non possiamo vivere quanto vogliamo, e moriamo anche se non vogliamo; egli, morendo, ha ucciso subito in sé la morte, noi veniamo liberati dalla morte mediante la sua morte. La sua carne non ha conosciuto la corruzione (cf. At 2, 31), mentre la nostra rivestirà l'incorruttibilità per mezzo di lui alla fine del mondo, solo dopo aver conosciuto la corruzione; egli non ha avuto bisogno di noi per salvarci, mentre noi senza di lui non possiamo far nulla. Egli si è offerto come vite a noi che siamo i tralci, a noi che senza di lui non abbiamo la vita.

Ora, se nessuno, fuorché Cristo, è disceso dal cielo, e nessuno, fuorché lui, vi ascende, che speranza c'è per gli altri? La speranza che il Signore è disceso affinché in lui e con lui formino una sola persona coloro che per mezzo di lui vogliono salire in cielo. Bisogna rimanere in lui, essere una cosa sola, anzi una persona sola con lui... Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.

2. Amiamoci dunque a vicenda, come il Cristo ci ha amato e ha offerto se stesso per noi (cf. Gal 2, 20). Sì, perché *nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici. **Imitiamolo dunque con devota obbedienza, senza avere la presunzione irriverente di confrontarci con lui. vedi appendice.***

L'umiltà di Dio è il donarsi all'uomo per mezzo del Figlio: *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore, Gv15,9-10.*

La misericordia di Dio è il Dio, che è Carità, il quale è fedele ai pensieri del suo cuore e non è condizionato dai nostri peccati, ma è mosso dalla sua Carità, o meglio perché è Carità:

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. 1 Gv 4,8-10, ha compassione della nostra miseria o meglio della nostra morte, poiché la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la conoscenza di Dio per mezzo del Signore Gesù ⁸

Il Verbo maestro d'umiltà.

3. 3. *Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla.*

Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre.

Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto.

Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto.

***La superbia umana ti ha tanto schiacciato
che poteva sollevarti soltanto l'umiltà e la misericordia divina,⁹***

⁸ S. IRENEO, contro le eresie, IV 20,7, Infatti, la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio. Ora se la manifestazione di Dio che avviene attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, molto più la manifestazione del Padre mediante il Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio.

⁹ S. AGOSTINO sermo 188.3.3,.

Appendice.

NOTA 4, S. AGOSTINO, Comm Vang Gv. 21,

8. Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi. E' questo che dice l'Apostolo: *Così non saremo più dei bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina.* Prima aveva detto: *Finché perveniamo tutti all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, a formare l'uomo maturo, al livello di statura che attua la pienezza del Cristo* (Ef 4, 14 13). Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa. Arrogarci tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo medesimo non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo: *Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui* (1 Cor 12, 27).

NOTA 5, S. AGOSTINO sermo ,111

Ché anch'essi in noi siano una cosa sola.

Allo stesso modo che prega per noi, colui che è morto per noi, così vive per noi affinché siamo in essi una cosa sola.

4. In che modo, dunque, potremo non essere con Cristo dove egli è, dal momento che saremo con lui nel Padre, in cui egli è? L'Apostolo non ce l'ha nascosto, anche se abbiamo solo la speranza e non siamo ancora in possesso della realtà. Egli infatti dice: *Se siete risuscitati con Cristo, cercate le cose che stanno in alto, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; abbiate la mente alle cose dell'alto, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti - dice - e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (Col 3, 1-3). Ecco che frattanto la nostra vita, mediante la fede e la speranza, si trova dove si trova Cristo, è con lui perché è con Cristo in Dio. Ecco che è già come un fatto compiuto quanto egli ha chiesto rivolgendosi al Padre: *Voglio che siano anch'essi con me dove sono io* (Gv 17, 24). Ora questo è vero mediante la fede. Quando lo sarà mediante la visione? *Quando Cristo, vita vostra, apparirà, anche voi allora apparirete con lui nella gloria* (Col 3, 4). Allora appariremo quello che allora saremo; allora apparirà che non invano l'abbiamo creduto e sperato, prima di esserlo. Realizzerà tutto questo colui al quale il Figlio, dopo aver detto: *affinché vedano la mia gloria, quella che mi hai dato*, dice subito dopo: *perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo.* In lui il Padre ha amato anche noi prima della fondazione del mondo, perché è allora che ha predestinato ciò che realizzerà alla fine del mondo.

6. *E ho fatto loro conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere.* L'ho fatto conoscere per mezzo della fede, lo farò conoscere per mezzo della visione; l'ho fatto conoscere in modo limitato mentre sono ancora peregrinanti in terra, lo farò conoscere in modo perfetto quando regneranno in cielo. *Affinché l'amore che mi hai amato sia in loro, e io in loro.* (Gv 17, 26). E' un'espressione insolita: *l'amore che mi hai amato sia in loro e io in loro*; si dovrebbe dire infatti: l'amore con cui mi hai amato. Questa versione dal greco trova analoghe espressioni in latino. Noi diciamo ad esempio: Ha servito un fedele servizio, ha militato una dura milizia, quando sarebbe più logico dire: Ha servito con un fedele servizio, ha militato con una dura milizia. Simile espressione ha usato l'Apostolo quando ha detto: *Ho combattuto un buon combattimento* (2 Tim 4, 7), mentre più correttamente e secondo l'uso comune avrebbe dovuto dire: ho combattuto in un buon combattimento. Ma in che modo l'amore che il Padre ha per il Figlio, può essere anche in noi, se non perché noi siamo le sue membra ed è in lui che noi siamo amati, dato che egli è amato tutto intero, Capo e corpo? Perciò soggiunge: *e io in essi*, come a dire: perché io stesso sono in loro. Da una parte, infatti, egli è in noi come nel suo tempio, dall'altra anche noi siamo lui, in quanto, essendosi egli fatto uomo per essere il nostro Capo, noi siamo il suo corpo. L'orazione del Salvatore è finita: ora comincia la sua passione. E noi porremo fine a questo discorso, col proposito, se il Signore ci aiuterà, di commentare nei prossimi discorsi la sua passione.

NOTA 6, S. AGOSTINO, Vg di Gv omelia 12,

Ora, se nessuno, fuorché Cristo, è disceso dal cielo, e nessuno, fuorché lui, vi ascende, che speranza c'è per gli altri? La speranza che il Signore è disceso affinché in lui e con lui formino una sola persona coloro che per mezzo di lui vogliono salire in cielo. Bisogna rimanere in lui, essere una cosa sola, anzi una persona sola con lui.

12 Poiché Dio non mandò suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3, 17). Dunque il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso. Che dico: ti giudicherai? Ascolta: *Chi crede in lui non è giudicato; chi invece non crede...* (e qui cosa ti saresti aspettato se non: viene giudicato? ma dice:) è già

stato giudicato. Il giudizio non è stato ancora pubblicato, ma è già avvenuto. Il Signore infatti sa già chi sono i suoi (2 Tim 2, 19), sa chi rimane fedele fino alla corona e chi si ostina fino al fuoco dell'inferno; distingue nella sua aia il grano dalla paglia; distingue la messe dalla zizzania. Chi non crede è già stato giudicato. E perché è stato giudicato? *Perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio* (Gv 3, 18).

L'opera tua e la creazione di Dio.

14. Correte, o miei fratelli, affinché non vi sorprendano le tenebre (cf. Gv 12, 35); siate vigilanti in ordine alla vostra salvezza, siate vigilanti finché siete in tempo. Nessuno arrivi in ritardo al tempio di Dio, nessuno sia pigro nel servizio divino. Siate tutti perseveranti nell'orazione, fedeli nella costante devozione. Siate vigilanti finché è giorno; il giorno risplende; Cristo è il giorno. Egli è pronto a perdonare coloro che riconoscono la loro colpa; ma anche a punire quelli che si difendono ritenendosi giusti, quelli che credono di essere qualcosa mentre sono niente. Chi cammina nel suo amore e nella sua misericordia, non si accontenta di liberarsi dai peccati gravi e mortali, quali sono il delitto, l'omicidio, il furto, l'adulterio; ma opera la verità riconoscendo anche i peccati che si considerano meno gravi, come i peccati di lingua, di pensiero o d'intemperanza nelle cose lecite, e viene alla luce compiendo opere degne. Anche i peccati meno gravi, se trascurati, proliferano e producono la morte. Sono piccole le gocce che riempiono i fiumi; sono piccoli i granelli di sabbia, ma se sono numerosi, pesano e schiacciano. Una piccola falla trascurata, che nella stiva della nave lascia entrare l'acqua a poco a poco, produce lo stesso effetto di un'ondata irrompente: continuando ad entrare poco alla volta, senza mai essere eliminata affonda la nave. E che significa eliminare, se non fare in modo con opere buone - gemendo, digiunando, facendo elemosine, perdonando - di non essere sommersi dai peccati? Il cammino di questa vita è duro e irto di prove: quando le cose vanno bene non bisogna esaltarsi, quando vanno male non bisogna abbattersi. La felicità che il Signore ti concede in questa vita, è per consolarti, non per corromperti. E se in questa vita ti colpisce, lo fa per correggerti, non per perderti. Accetta il padre che ti corregge, se non vuoi provare il giudice che punisce. Son cose che vi diciamo tutti i giorni, e vanno ripetute spesso perché sono buone e fanno bene.

NOTA 7, S. AGOSTINO, Vg di Gv omelia 84,

Dare la vita per gli amici.

Quanti ci accostiamo alla mensa del Signore, dove riceviamo il corpo e il sangue di colui che ha offerto la sua vita per noi, dobbiamo anche noi dare la vita per i fratelli.

1. Il Signore, fratelli carissimi, ha definito l'apice dell'amore, con cui dobbiamo amarci a vicenda, affermando: *Nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici* (Gv 15, 13). A quanto aveva detto prima: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi* (Gv 15, 12), aggiunge quanto avete appena ascoltato: *Nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici*. Ne consegue ciò che questo medesimo evangelista espone nella sua lettera: *Allo stesso modo che Cristo diede per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* (1 Io 3, 16), precisamente amandoci a vicenda come ci amò Cristo che diede la sua vita per noi. E' quanto appunto si legge nei Proverbi di Salomone: *Se ti siedi a mangiare con un potente, guarda e renditi conto di ciò che ti vien messo davanti, e, mentre stendi la mano, pensa che anche tu dovrai preparare qualcosa di simile* (Prv 23, 1-2). Quale è la mensa del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la sua vita per noi? Che significa sedere a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che significa guardare e rendersi conto di ciò che vien presentato, se non prendere coscienza del dono che si riceve? E che vuol dire stendere la mano pensando che anche tu dovrai preparare qualcosa di simile, se non quel che ho detto sopra e cioè: come Cristo diede la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo esser pronti a dare la nostra vita per i fratelli? E' quello che dice anche l'apostolo Pietro: *Cristo soffrì per noi, lasciandoci l'esempio, affinché seguiamo le sue orme* (1 Pt 2, 21). Ecco cosa significa preparare altrettanto. E' questo che hanno fatto i martiri con ardente amore; e se noi non vogliamo celebrare invano la loro memoria, e non vogliamo accostarci invano alla mensa del Signore, alla quale anch'essi sono stati saziati, è necessario che anche noi, come loro, ci prepariamo a ricambiare il dono ricevuto. Alla mensa del Signore, perciò, non commemoriamo i martiri nello stesso modo che commemoriamo quelli che riposano in pace; come se dovessimo pregare per loro, quando siamo noi che abbiamo bisogno delle loro preghiere onde poter seguire le loro orme, in quanto essi hanno realizzato quella carità, che il Signore definì la maggiore possibile. Essi infatti hanno dato ai loro fratelli la medesima testimonianza di amore che essi stessi avevano ricevuto alla mensa del Signore.

Imitiamo Cristo con devota obbedienza.

2. Dicendo così non pensiamo di poter essere pari a Cristo Signore, qualora giungessimo a versare il sangue per lui col martirio. Egli aveva il potere di dare la sua vita e di riprenderla di nuovo (cf. Gv 10, 18); noi, invece, non possiamo vivere quanto vogliamo, e moriamo anche se non vogliamo; egli, morendo, ha ucciso subito in sé la morte, noi veniamo liberati dalla morte mediante la sua morte. La sua carne non ha conosciuto la corruzione (cf. At 2, 31), mentre la nostra rivestirà l'incorruttibilità per mezzo di lui alla fine del mondo, solo dopo aver conosciuto la corruzione; egli non ha avuto bisogno di noi per salvarci, mentre noi senza di lui non possiamo far nulla. Egli si è offerto come vite a noi che siamo i tralci, a noi che senza di lui non abbiamo la vita. Infine, anche se i fratelli arrivano a morire per i fratelli, tuttavia, non può essere versato il sangue di nessun martire per la remissione dei peccati dei fratelli, cosa che invece egli fece per noi; offrendoci con questo non un esempio da imitare, ma un dono di cui essergli grati. Ogniquale volta i martiri versano il loro sangue per i fratelli, ricambiano il dono da essi ricevuto alla mensa del Signore. Per questo, e per ogni altro motivo che si potrebbe ricordare, il martire è di gran lunga inferiore a Cristo. Ebbene se qualcuno osa confrontarsi, non dico con la potenza, ma con l'innocenza di Cristo, e non in quanto crede di poter guarire i peccati degli altri, ma ritenendo di esserne esente, anche così il suo desiderio è sproporzionato alle sue possibilità di salvezza: è troppo per lui che non è da tanto. Viene a proposito l'ammonimento dei Proverbi che segue: *Non essere troppo avido e non bramare il cibo della sua tavola; perché è meglio che tu non prenda niente anziché prendere più del conveniente. Queste cose, infatti, sono un cibo ingannevole* (Prv 23, 3-4), cioè falso. Se tu dici di essere senza peccato, non dimostri di essere giusto, ma falso. Ecco in che senso *sono un cibo ingannevole*. C'è uno solo che ha potuto rivestire la carne umana, e insieme essere senza peccato. Ciò che segue costituisce per noi un precetto, in quanto il libro dei Proverbi tiene conto dell'umana debolezza, alla quale vien detto: *Non voler competere con chi è ricco, tu che sei povero*. E' ricco chi è senza debiti, propri o ereditati: è Cristo, il giusto che rende giusti gli altri. Non voler competere con lui, tu che sei tanto povero che ogni giorno, pregando, implori il perdono dei tuoi peccati. *Guardati da un simile atteggiamento*, che è sbagliato, e che soltanto la tua presunzione può suggerirti. Egli, che non è soltanto uomo ma è anche Dio, non può essere in alcun modo colpevole. *Se tenterai di fissare il tuo sguardo su di lui, non riuscirai a vederlo. Se rivolgerai a lui il tuo occhio - cioè il tuo occhio umano col quale puoi vedere solo cose umane - non apparirà mai al tuo sguardo*, perché non può essere visto da te nel modo che a te è consentito di vedere; *perché si fa delle ali e come l'aquila s'invola alla dimora del suo Signore* (Prv 23, 5): è di lassù che è venuto a noi, e qui non ha trovato nessuno di noi uguale a sé. Amiamoci dunque a vicenda, come il Cristo ci ha amato e ha offerto se stesso per noi (cf. Gal 2, 20). Sì, perché *nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici. Imitiamolo dunque con devota obbedienza, senza avere la presunzione irriverente di confrontarci con lui*.

***Il Dio che si dona:
nell'umiltà e nella sofferenza della misericordia.***

Diapositive 6. 14-18.

L'umiltà di Dio! Un'affermazione senza senso e quasi blasfema? Per il nostro modo di concepire un Dio onnipotente creatore del cielo, della terra e quanto contiene è certamente un assurdo parlare dell'umiltà di Dio, di un Dio, immutabile. E' un Dio pre cristiano.

Tuttavia, se ascoltassimo senza le nostre proiezioni, il che non è possibile senza un cuore che si lascia purificare dal Santo Spirito, dovremmo smettere di "pensare" un Dio, siffatto.

Dobbiamo, umilmente e devotamente, ascoltare quanto Dio ha rivelato di se stesso mediante il suo Figlio.

Il Dio cristiano, è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo: *Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, 2 Cor 1,3.*

Il Figlio poi, esplicita ulteriormente, mediante la Chiesa nella Santa Liturgia (rivedere e meditare tutte le preghiere del temo pasquale) e nella Santa Liturgia, non fa altro che manifestare tutto ciò che ha udito dal padre: *tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Gv 15,15. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo, Gv 8,28.*

Dio è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e in Cristo **umanizzato**, prima della creazione del mondo, Dio mostra la sua decisione libera, e umile, di essere Padre degli uomini, di volersi legare a noi in un legame di paternità.

In Cristo, primogenito di molti fratelli, Dio diviene il Padre degli uomini da Lui creati *Ef 1, 4.* e generati, *Gv 1, 13.*

Scegliendo di **umanizzare** il Figlio, Dio sceglie, di essere, in Cristo, il Padre degli uomini.

In Cristo per Cristo e con Cristo, (dossologia finale dell' Eucaristia) sceglie di generarci e introdurci in quella vita nella quale, da sempre genera il suo Figlio unigenito; è ciò avviene per mezzo dell'umiltà di Dio, donando agli uomini ciò che gli è più caro. Il Logos, che è anche l'unigenito Figlio di Dio, il Cristo, dice S. Paolo, diviene carne, viene a vivere la sua vita nel modo di essere dell'uomo. Egli prende così il nostro cammino per poterci incontrare.

L'umanizzarsi del Figlio di Dio, in Cristo, significa la condivisione di quella fragilità umana inscritta nel fenomeno della nostra nascita, indelebile segno di una vita che non è di nostra proprietà o possesso, ma dono costantemente ricevuto.

Così, in Cristo, Dio comincia a rivelarsi come un Dio che ha scelto d'essere Padre degli uomini, che ha scelto di generare alla vita nel Figlio tutti gli uomini:¹⁰

¹⁰ R.EPOLE; Il pensiero umile, in ascolto della Rivelazione, pag 77-80, città Nuova, 2007.

i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati, Gv 1,13, perché il Verbo si è fatto carne.

Questo termine non indica tanto la carne peccatrice, ma la dimensione antropologica, il modo tipico dell'essere dell'uomo debole e caduco, creato e dipendente nel suo essere ed esistere dalla Carità del Padre.

Anche se questa decisione di Dio di divenire nostro Padre ci è rivelata e attuata:

quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, Gal 4,4-9, nei pensieri del cuore di Dio, cioè in Cristo, era già presente!

Come era già presente Colei, la donna, Maria, preservata dal peccato in previsione dei meriti di Cristo, che doveva dare la natura umana, un corpo umano, al Verbo di Dio. **Non commistione passus nec divisionem**: senza confondere le due nature e senza dividerle.

E il peccato? Non fu quello la causa dell'Incarnazione del Verbo? Certamente no! Anche se per motivi ispirati dal desiderio di essere liberati dai mali e fondati su tantissimi testi biblici, l'Incarnazione del Verbo sembra dovuta alla necessità di redimere l'uomo.¹¹

Come già accennato, il peccato è una scelta dell'uomo. Esso entra nel piano di Dio come responsabilità della libera scelta dell'uomo. Dio, nella sua umiltà e misericordia assume il peccato dell'uomo, in modo doloroso, ma non modifica, e non può, i pensieri del suo cuore.

Modifica la modalità di attuare i pensieri del suo cuore, quelli di comunicare a tutti gli uomini, in Cristo, la pienezza della vita:

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me, Gv 17,22-23.

Una domanda alla quale si possono dare e si son date tante risposte, in che consiste il peccato?¹²

¹¹ S. AGOSTINO, La Genesi alla lettera, libro incompiuto, **1. 4**. L'uomo però viene rinnovato da nostro Signore Gesù Cristo quando l'ineffabile e immutabile Sapienza di Dio in persona s'è degnata di assumere la natura umana completa e intera e nascere dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, esser crocifisso, sepolto, risorgere e salire al cielo, avvenimenti già compiuti, e venire a giudicare i vivi e i morti alla fine del mondo e alla risurrezione dei morti nella loro carne, cosa che deve ancora avvenire come ci è insegnato. È stato concesso lo Spirito Santo a quanti credono in lui. Da lui è stata istituita la Chiesa, nostra madre, che si chiama cattolica per il fatto che nella sua totalità è perfetta e non cade in alcun errore, ed è diffusa su tutta la terra. A coloro che si pentono sono rimessi i peccati anteriori, viene promessa la vita eterna e il regno dei cieli.

¹² S. AGOSTINO, la Genesi alla lettera, VIII. Il peccato è ribellione alla volontà di Dio.

13. 30. Per conseguenza chi commette un peccato, non brama se non sottrarsi alla sovranità di Dio quando egli commette un'azione ch'è peccaminosa solo in quanto è proibita da Dio. Se a ciò solo si fosse prestata attenzione, a chi si sarebbe prestata attenzione se non alla volontà di Dio? Cos'altro si sarebbe amato, se non la volontà di Dio? Cos'altro si sarebbe preferito alla volontà umana, se non quella di Dio? **Vedi appendice.**

La ribellione, la superbia, la disobbedienza, ecc.? sono tutte risposte valide.

L'uomo, creato ad immagine di Dio, o per essere partecipe, in Cristo, della sua stessa vita, porta in sé il desiderio di infinito,¹³ ma questo desiderio deve essere realizzato gradualmente.

L'uomo posto nel "giardino" conosceva la verità di Dio, ma certamente, dato il suo essere in crescita, non aveva la visione totale di Dio suo padre e creatore.

La tentazione e la proposta del serpente si fonda su questo desiderio della totalità della conoscenza di Dio e la proposta di superare, di colpo, la dinamica della crescita:

Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male, Gn 3,5.¹⁴

Gesù, nei vangeli, dimostra il contrario: si assoggetta al divenire umano. Aspetta trent'anni prima di dare inizio al suo ministero e solo quando il Padre, mandando su di Lui lo Spirito, gli indicherà che è giunto il momento.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù parla della sua Ora per indicare il tempo nel quale il Padre ha stabilito che è giunto il momento di procedere nella sua missione.¹⁵

E questo ci deve dire qualcosa sul peccato originale: l'ingordigia di possesso, mentre l'uomo è diviene, in quanto si riceve e si dona.

Non è lui il possessore della vita. L'uomo è nella completa passività e recettività di fronte al dono dell'esistenza.

Quanto più al dono della partecipazione alla vita di Dio è assurda la pretesa di "possederla" o meritarsela. E' l'umiltà della Carità del Padre che si dona in Cristo.

Il peccato, quindi, può essere definito, da una parte, l'ingordigia di possedere subito la completezza del Dono, e dall'altra la presunzione, o superbia, di impadronirsi del Dono: una rapina, suggerita dal serpente, ma gonfia di stupida presunzione poiché il Dono può essere ricevuto solo, con gratitudine e amore, dal Donatore.

Inoltre, una paranoia, poiché, come già detto, l'esistenza è solo frutto di una radicale accoglienza e dipendenza della gratuità di un Altro.

Noi siamo nella misura del nostro riceverci e nella misura del nostro donarsi, nell'abbandono fiducioso e piena corrispondenza a tale amore generante:

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.1 Gv 4,7.16.

¹³ S. AGOSTINO, Conf. 1. 1,1 il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

¹⁴ S. AGOSTINO, La Città di Dio, XIV, 13,2, Si svuota chi nel desiderio di empirsi, mentre sceglie di essere autosufficiente, si distacca da colui che veramente può colmare il suo desiderio. V'è un male per cui, quando l'uomo si considera fine a se stesso come se anche egli fosse luce, volta le spalle a quella luce che se considerasse come fine a sé, anche egli diverrebbe luce. Questo male, dico, è precorso nel segreto perché seguisse il male che è compiuto palesemente. Sono vere le parole della Scrittura: *Prima della caduta il cuore si insuperbisce e prima della gloria si umilia* . Certamente la caduta che avviene di nascosto precede quella che avviene all'aperto perché si pensa che non sia una caduta. Nessuno infatti reputa la superbia una caduta, eppure già in essa v'è il distacco con cui si abbandona l'Essere più in alto. Ed ognuno ammette che si ha una caduta quando avviene una palese e indubbia trasgressione di un comando. Perciò Dio proibì ciò che una volta commesso non poteva essere giustificato da nessun pretesto di onestà. Oso dire che ai superbi è opportuno cadere in qualche peccato evidente e palese per non considerarsi fine a sé giacché sono caduti considerandosi tali.

¹⁵ Cfr: La Croce tragedia dell'uomo, l'ex-stasis del Signore Gesù, pag. 41

Il peccato ha modificato la modalità dell'attuazione dei pensieri de cuore di Dio. Non solo Dio, in modo del tutto libero, si dimostra umile, ma misericordioso. Colui che nella sua umiltà ha avuto compassione dei suoi figli, sciocchi e ribelli.¹⁶ Il Cristo riprende i suoi fratelli che erano morti a causa del peccato e li rigenera.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati, 1Gv,4.9-10

Il peccato aveva portato l'uomo "fuori" dal Cristo, oltre che fuori di sé, nel quale: *ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, Ef 1,4.*

Con l'Incarnazione ci ha "recuperati, ri-concepiti":

Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene, Ef 2,4-0.

Nell'utero della Vergine Maria non solo il Verbo si fece carne, prende la natura umana, ma mentre Maria concepisce il Verbo, il Verbo concepisce la sua sposa: la Chiesa¹⁷: *per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua*

¹⁶ S. AGOSTINO; la Città di DIO, XIV, 13,1, Cominciarono ad esser cattivi in segreto per incorrere in un'aperta disobbedienza. Non sarebbero giunti all'azione cattiva se non precorreva la volontà cattiva. E inizio della volontà cattiva fu senz'altro la superbia. *Inizio di ogni peccato appunto è la superbia* . E la superbia è il desiderio di una superiorità a rovescio. Si ha infatti la superiorità a rovescio quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi. Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. E si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser fine più che ciascuno a se stesso. Questa defezione è volontaria. Se la volontà rimanesse stabile nell'amore al superiore bene immutabile, dal quale era illuminata per vedere e infiammata per amare, non se ne distaccherebbe per divenire fine a se stessa e in tal modo accecarsi e gelarsi.

¹⁷ S. AGOSTINO, Sermo 198, augmentum, 43. Il tuo Salvatore ha assunto la carne, il tuo Mediatore si è incarnato, e assumendo la carne, ha assunto la Chiesa. Diventato *sacerdote in eterno - e propiziazione per i nostri peccati* -, iniziando, per così dire, dalla parte della testa, assaporò quel che avrebbe offerto a Dio. Il Verbo assunse la natura umana e le due realtà divennero una sola, come sta scritto: *I due saranno una sola carne. Questo mistero, dice, è grande: io lo affermo nei riguardi di Cristo e della Chiesa* -. Talamo di questo spozalizio fu l'utero della Vergine. *Ed egli, come sposo che esce dal suo talamo, balzò come gigante a percorrere la via* -. Gigante perché forte, in grado di vincere con la sua debolezza la nostra debolezza e di uccidere la morte con la sua morte. **Vedi appendice.**

S. AGOSTINO, 1 Lett. di Giovanni, 1,2. Chi fece il sole è prima del sole, prima della stella del mattino, prima degli astri tutti, prima di tutti gli angeli. Egli è il vero creatore poiché: *tutto per mezzo di lui fu creato e senza di lui niente fu fatto* (Gv 1, 3); ma perché anche con quegli occhi della carne che vedono il sole egli fosse visto, pose la sua dimora nel sole stesso, fece cioè vedere a noi la sua carne nel chiarore di questa luce terrena. L'utero della Vergine fu la sua stanza nuziale, poiché è là che si sono uniti lo sposo e la sposa, il Verbo e la carne. Poiché sta scritto: *E saranno i due una sola carne* (Gn 2, 24). **Vedi appendice**

accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata, Ef 5,26-27.

La Croce, la morte, sono i dolori del parto di Gesù: *La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo, Gv 16,21.*

Con questa similitudine Gesù indica che dalla sua morte nascerà la Chiesa e perciò la Croce è sofferenza e morte, ma soprattutto è gioia perché il Cristo ha ritrovato e portato nell'ovile della Chiesa, sua Sposa, la pecorella smarrita, l'umanità.¹⁸

Come nella parabola di Luca, il riportare all'ovile, in Cristo e nella Chiesa, l'umanità sprofondata nelle tenebre del peccato e della morte è una gioia per il pastore, così nella sua morte Cristo Gesù, pur nelle atroci sofferenze, gioisce:

va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta, Lc 15,6.

E S. Agostino aggiunge:

***Quale meraviglioso genere di morte,
che avrebbe stimato poca cosa l'assenza di tormenti,
se non ci fosse stata anche la pienezza della gioia!¹⁹***

S. AGOSTINO, sermo 174/A,2, ha sposato infatti la carne umana. Suo talamo era l'utero verginale; ivi unì a sé la Chiesa perché si adempisse ciò che era stato predetto anteriormente: *E saranno due in una carne sola.*

¹⁸ S. AGOSTINO, sermo 366, 3. Tu uomo, devi riconoscere che cosa eri, dove eri, a chi eri sottoposto: eri pecora smarrita, eri in luogo deserto e arido, ti nutrivisti di spine e sterpi, eri affidato a un mercenario che al sopraggiungere del lupo non ti proteggeva. Ora invece sei stato cercato dal vero pastore che, per il suo amore, ti ha caricato sulle sue spalle, ti ha riportato all'ovile che è la casa del Signore, la Chiesa: qui Cristo è tuo pastore e qui sono riunite a dimorare insieme le pecore...

E lui lo ha fatto: offrì se stesso al lupo che ti minacciava, lasciandosi uccidere per te. Ora dunque il gregge dimora sicuro nell'ovile, senza bisogno di altri che chiudano e aprano la porta del recinto: Cristo è il pastore ed è la porta, è insieme anche il pascolo e colui che lo fornisce: *Io sono la porta delle pecore - dichiara -. Chi entra attraverso me sarà salvo. Potrà entrare e uscire e trovare cibo -*. I pascoli che il buon pastore ha preparato per te e dove ti ha collocato a pascerti, non sono quelli verdeggianti di erbe miste dolci e amare, i quali ora ci sono, ora no, a seconda della vicenda delle stagioni. E' tuo pascolo la parola di Dio, e i suoi comandi sono i dolci campi dove pascerti. Quei pascoli aveva assaporato colui che cantava a Dio: *Quanto sono dolci al mio palato le tue parole, più del miele per la mia bocca -*. E sempre riferendosi a questi pascoli, ma rivolgendosi alle pecore del Signore dice: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore. Vedi appendice.*

¹⁹ S. AGOSTINO, Vang Gv, sermo, 65,3... O sposa di Cristo, bella tra tutte le donne! O splendida creatura, che vieni avanti appoggiata al tuo diletto! Inondata della sua luce, apparisci fulgente; sostenuta da lui, non puoi cadere! *vedi appendice.*

Appendice

NOTA 12. S. AGOSTINO, la Genesi alla lettera, VIII.

Il peccato è ribellione alla volontà di Dio.

13. 30. Per conseguenza chi commette un peccato, non brama se non sottrarsi alla sovranità di Dio quando egli commette un'azione ch'è peccaminosa solo in quanto è proibita da Dio. Se a ciò solo si fosse prestata attenzione, a chi si sarebbe prestata attenzione se non alla volontà di Dio? Cos'altro si sarebbe amato, se non la volontà di Dio? Cos'altro si sarebbe preferito alla volontà umana, se non quella di Dio? Lo saprà certo il Signore perché ha dato l'ordine: al servitore tocca solo far ciò che Dio ha ordinato, e solo allora chi ha il merito [dell'ubbidienza] potrà vedere perché Dio ha dato quell'ordine. Tuttavia non dobbiamo indagare più a lungo il motivo di quell'ordine, dal momento che un gran vantaggio per l'uomo è proprio quello di servire Dio. Iddio con il comandare rende vantaggioso tutto ciò che vorrà comandare, poiché non dobbiamo temere che egli possa comandare qualcosa che non sia per il nostro bene.

S. AGOSTINO, La Genesi alla lettera, libro incompiuto,

1. 3. D'altra parte tutte le cose fatte da Dio sono molto buone; non esistono, al contrario, nature cattive, ma tutto ciò che noi chiamiamo "male" o è peccato o castigo del peccato. Il peccato poi non è altro che il libero consenso della volontà al male quando propendiamo verso ciò che è vietato dalla giustizia e da cui abbiamo la possibilità di astenerci. In altre parole: il peccato non sta nelle cose stesse ma nel loro uso illegittimo. L'uso delle cose poi è legittimo quando l'anima resta fedele alla legge di Dio e rimane soggetta all'unico Dio con amore perfetto, e governa tutte le altre cose a lei soggette senza cupidigia o sensualità, cioè secondo la legge di Dio. In tal modo l'anima riuscirà a governare senza difficoltà e senza timore affannoso, ma con somma facilità e felicità. È, al contrario, castigo del peccato quando l'anima si tormenta a causa delle creature che non le sono sottomesse dacché essa non rimane soggetta a Dio; le creature invece ubbidivano a lei quando essa ubbidiva a Dio. Il fuoco quindi non è un male poiché è una creatura di Dio, ma tuttavia la nostra debole natura viene bruciata da esso per causa del peccato. Si chiamano poi peccati naturali quelli che inevitabilmente commettiamo prima d'essere aiutati dalla misericordia di Dio, dopo essere caduti in questa vita per il peccato del libero arbitrio.

NOTA 12, S. AGOSTINO, 1 Lett. di Giovanni, 1,2.

Chi fece il sole è prima del sole, prima della stella del mattino, prima degli astri tutti, prima di tutti gli angeli. Egli è il vero creatore poiché: *tutto per mezzo di lui fu creato e senza di lui niente fu fatto* (Gv 1, 3); ma perché anche con quegli occhi della carne che vedono il sole egli fosse visto, pose la sua dimora nel sole stesso, fece cioè vedere a noi la sua carne nel chiarore di questa luce terrena. L'utero della Vergine fu la sua stanza nuziale, poiché è là che si sono uniti lo sposo e la sposa, il Verbo e la carne. Poiché sta scritto: *E saranno i due una sola carne* (Gn 2, 24); ed anche il Signore dice nel Vangelo: *Dunque non sono due ma una sola carne* (Mt 19, 6). Molto opportunamente Isaia ricorda che quei due sono un solo essere; parlando in persona di Cristo dice: *Egli pose sul mio capo una mitra come al suo sposo e mi arricchì di un ornamento come la sua sposa* (Is 61, 10). Qui, come si vede, è uno solo che parla e si dichiara insieme sposo e sposa, poiché non sono due ma una sola carne. E ciò avviene perché *il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi*. La Chiesa si unisce a quella carne ed abbiamo il Cristo totale, capo e membra.

S. AGOSTINO, Lett. di Gv, 2,2.

2. Che cosa il Signore mostrò che c'era scritto intorno a se stesso nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi? Che cosa rivelò? Ci risponda lui stesso. L'Evangelista su questo punto è stato breve perché imparassimo da noi stessi che cosa dobbiamo capire e credere tra tanti e così estesi testi delle Scritture. Anche se molte sono le pagine e molti i libri, tutti contengono ciò che il Signore disse in poche parole ai suoi discepoli. Che cosa? Che *il Cristo doveva patire e risorgere il terzo giorno* (cf. Lc 9, 22; 24, 7; Mt 16, 21; 17, 21; Mc 8, 31; 9, 30). A proposito dello sposo senti dire che *il Cristo doveva patire e risorgere*. Eccoti dunque descritto lo sposo. Vediamo che cosa dice la Scrittura della sposa: così, conoscendo lo sposo e la sposa, verrai alle nozze ben istruito. Ogni celebrazione liturgica è infatti una festa nuziale; la festa delle nozze della Chiesa. Il figlio del re deve prendere moglie e questo figlio del re è lui stesso; la sua sposa sono quelli che assistono alle sue nozze. Coloro che nella Chiesa assistono alle celebrazioni liturgiche, se vi partecipano bene, diventano la sposa, a differenza di quanto succede nelle nozze carnali, dove quelli che assistono sono diversi da colei che si sposa. Tutta la Chiesa infatti è sposa di Cristo, dalla cui carne essa prende l'inizio e ne rappresenta la primizia: in quella carne la sposa si è congiunta allo sposo. Giustamente egli spezzò del pane, quando volle mostrare la realtà della sua carne; e giustamente gli occhi dei discepoli si aprirono al segno della frazione del pane e lo riconobbero. Che cosa dunque disse il Signore essere scritto su di lui nella Legge, nei Profeti, e nei Salmi? *Che bisognava che il Cristo patisse*. Se non aggiungesse anche *e che risorgesse*, giustamente lo piangerebbero coloro i cui occhi erano

chiusi. Ma anche il risorgere fu predetto. E a che pro? Perché bisognava che il Cristo patisse e risorgesse? E' detto in quel salmo che vi abbiamo con gran cura spiegato, mercoledì, nella prima riunione della scorsa settimana. Perché occorre che il Cristo patisse e risorgesse? Perché *in tutti i confini della terra si ricorderanno del Signore e a lui si rivolgeranno e tutte le nazioni si prosterneranno al suo cospetto* (Sal 21, 28). Anche qui il salmo, affinché comprendiate che Cristo doveva patire e risorgere, aggiunge dell'altro per attirare la nostra attenzione sopra la sposa, dopo averla attirata sopra lo sposo. Dice dunque: *La penitenza e la remissione dei peccati saranno predicati nel suo nome fra tutte le genti, incominciando da Gerusalemme* (Lc 24, 47). Fratelli, sentendo queste parole, fissatele bene nella memoria. Nessuno può dubitare che la Chiesa non sia presente in tutto il mondo; nessuno può dubitare che essa ha avuto inizio da Gerusalemme ed ha raggiunto tutte le nazioni. Abbiamo conosciuto il campo dove fu piantata la vite: quando questa ormai è cresciuta, non riconosciamo più il campo, avendolo essa tutto ricoperto. Da dove ha preso l'avvio? *Da Gerusalemme*. Dove è giunta? *A tutte le genti*. Poche ne mancano, ma presto le raggiungerà tutte. Frattanto mentre giunge a tutte, l'agricoltore ha ritenuto necessario tagliare alcuni rami inutili, che produssero eresie e scismi. Ciò che è stato tagliato non abbia influsso su di voi, per non correre il rischio che anche voi siate tagliati; pregate anzi perché le parti tagliate vengano di nuovo inserite. E' manifesto a tutti che Cristo è morto, è risorto ed è asceso al cielo: anche la Chiesa si mostra a tutti chiaramente, poiché nel suo nome viene predicata la penitenza e la remissione dei peccati a tutti i popoli. Da dove la Chiesa ha avuto inizio? *Da Gerusalemme*. Colui che sentendo queste cose non vede la grande montagna e chiude gli occhi davanti alla luce che brilla sul candelabro, è uno stolto ed uno sciocco ed è senz'altro un cieco.

NOTA 17, S. AGOSTINO, Sermo 198, augmentum,

43. Il tuo Salvatore ha assunto la carne, il tuo Mediatore si è incarnato, e assumendo la carne, ha assunto la Chiesa. Diventato *sacerdote in eterno - e propiziazione per i nostri peccati -*, iniziando, per così dire, dalla parte della testa, assaporò quel che avrebbe offerto a Dio. Il Verbo assunse la natura umana e le due realtà divennero una sola, come sta scritto: *I due saranno una sola carne. Questo mistero, dice, è grande: io lo affermo nei riguardi di Cristo e della Chiesa -*. Talamo di questo spozalizio fu l'utero della Vergine. *Ed egli, come sposo che esce dal suo talamo, balzò come gigante a percorrere la via -*. Gigante perché forte, in grado di vincere con la sua debolezza la nostra debolezza e di uccidere la morte con la sua morte. Egli poi percorse la via correndo. Non si fermò per strada, per non diventare quell'uomo che, come ci viene rappresentato, si fermò per la via dei peccatori. Infatti quando il salmo dice: *Beato l'uomo che non devia verso l'assemblea degli empi e non sosta nella via dei peccatori -*, si riferisce a qualcuno che si è fermato sulla via dei peccatori. Orbene, il Signore Gesù Cristo passò correndo nella via dei peccatori. Adamo al contrario nella via dei peccatori si fermò; e, siccome si fermò, fu ferito dai briganti, cadde e rimase a terra.

S. AGOSTINO. Sermo 366, Ps 22, 2:

Il pascolo dei cristiani dove Cristo è pastore.

3. Per riconoscere bene che nulla ti mancherà, aggiungi il versetto seguente: *Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce -*. Tu uomo, devi riconoscere che cosa eri, dove eri, a chi eri sottoposto: eri pecora smarrita, eri in luogo deserto e arido, ti nutrivisti di spine e sterpi, eri affidato a un mercenario che al sopraggiungere del lupo non ti proteggeva. Ora invece sei stato cercato dal vero pastore che, per il suo amore, ti ha caricato sulle sue spalle, ti ha riportato all'ovile che è la casa del Signore, la Chiesa: qui Cristo è tuo pastore e qui sono riunite a dimorare insieme le pecore. Questo pastore non è come il mercenario sotto il quale stavi quando ti travagliava la tua miseria e tu dovevi temere il lupo. La misura della cura che ha di te il buon pastore, te la dà il fatto che per te ha dato la sua vita. Lui stesso nel Vangelo dichiara: *Il buon pastore è pronto a dare la vita per le sue pecore -*. E lui lo ha fatto: offrì se stesso al lupo che ti minacciava, lasciandosi uccidere per te. Ora dunque il gregge dimora sicuro nell'ovile, senza bisogno di altri che chiudano e aprano la porta del recinto: Cristo è il pastore ed è la porta, è insieme anche il pascolo e colui che lo fornisce: *Io sono la porta delle pecore - dichiara -*. *Chi entra attraverso me sarà salvo. Potrà entrare e uscire e trovare cibo -*. I pascoli che il buon pastore ha preparato per te e dove ti ha collocato a pascerti, non sono quelli verdeggianti di erbe miste dolci e amare, i quali ora ci sono, ora no, a seconda della vicenda delle stagioni. E' tuo pascolo la parola di Dio, e i suoi comandi sono i dolci campi dove pascerti. Quei pascoli aveva assaporato colui che cantava a Dio: *Quanto sono dolci al mio palato le tue parole, più del miele per la mia bocca -*. E sempre riferendosi a questi pascoli, ma rivolgendosi alle pecore del Signore dice: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore -*. Leggi dunque il decalogo dell'Antico Testamento: *Non uccidere, Non rubare, Non pronunciare falsa testimonianza -*, e quel che segue; leggi la lode che il Nuovo Testamento fa dei precetti: *Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Beati i miti perché erediteranno la terra -* e quel che segue, e ancora molti passi simili, trasmessi dai Profeti e dagli Apostoli. Si riferisce a questi pascoli il Pastore

quando esclama rivolto alle pecore: *Procurate il cibo che non perisce* -: esso non perisce perché la parola di Dio resta in eterno; la parola del Signore è tuo cibo, anzi non solo cibo ma anche bevanda. Così egli dice rivolgendosi attraverso il profeta al popolo antico: *Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete* -. E riferendosi direttamente a se stesso: *La mia carne è vero cibo, il mio sangue è vera bevanda* -. Questi pascoli si trovano vicini all'acqua che ricrea, e pascoli e acqua hanno un unico spazio entro la Chiesa cattolica nella quale trovi il tuo pascolo nei comandamenti di vita e la fonte da cui zampilla l'acqua per la vita eterna, a cui attingerai per esserne rinnovato quando sarai battezzato in Cristo. Quest'acqua deve irrigare i tuoi pascoli perché tu possa crescere: solo il battesimo di Cristo fa produrre i loro frutti ai comandamenti e ci fa nutrire di essi fino a saziarcene.

NOTA 19, S. AGOSTINO, Vang Gv. 65, 3,

O sposa di Cristo, bella tra tutte le donne! O splendida creatura, che vieni avanti appoggiata al tuo diletto! Inondata della sua luce, appari fulgente; sostenuta da lui, non puoi cadere! Come vieni degnamente celebrata in quel Cantico dei Cantici, che è il tuo epitalamio: *L'amore fa le tue delizie!* (Ct 7, 6 sec. LXX). Questo amore impedisce che la tua anima si perda insieme con quella degli empi; esso pone su un alto livello la tua causa, esso è tenace come la morte e forma la tua felicità. Quale meraviglioso genere di morte, che avrebbe stimato poca cosa l'assenza di tormenti, se non ci fosse stata anche la pienezza della gioia!

Nutriti dalle "viscere" della misericordia di Dio.²⁰

Diapositive 6. 19-21.

L'umiltà e la misericordia di Dio, in Cristo, ci ha "ri-concepiti" e "ri-generati" di nuovo per mezzo della croce, la morte, la risurrezione dell'umile Gesù, suo diletto Figlio.

Il Signore Gesù glorificato, ha portato nel seno della Trinità, accanto al Padre la nostra umanità e noi viviamo nell'attesa di raggiungere il nostro capo nella gloria.²¹

A tale gloria, quindi, il Signore giunge con l'umanità che ha assunto, con quella carne che ha gioito e pianto, che ha provato il dolore dell'uomo ed è stata mortalmente ferita dalla cieca e crudele violenza umana.²²

L'umiltà e la misericordia di Dio ha trasformato la morte e la risurrezione del Signore Gesù, il quale aveva assunto la piccolezza e la fragilità umana, in un vincolo di amore con tutti gli uomini.

Vincolo talmente reale che il Corpo e il Sangue sparso in remissione dei peccati, è trasformato in cibo di vita eterna. O meglio, il suo corpo reale, trasformato dalla potenza della risurrezione, è nutrimento per la nostra crescita e trasformazione per divenire conformi al Signore Risorto.

Il Signore Gesù prima di consegnarsi alla morte, dona il suo corpo e il suo sangue per noi: *Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi, Lc 22,19-0.*

Il Signore, ha spiegato con una pedagogia e una logica serrata, tutto il contenuto del suo sacrificio e della sua glorificazione nel capitolo 6 del Vangelo di S. Giovanni: *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo, Gv 6,51.*

Quando nell'Eucaristia proclamiamo la sua risurrezione nell'attesa della sua venuta, non dobbiamo pensare un'attesa che verrà, ma un'attesa di crescita, la quale si compirà quando Lui verrà, ma è attiva al presente: *In verità, in verità vi dico: **chi crede ha la vita eterna, Gv 6,47. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio, 1Gv 3,9.***

Il germe o il seme, in greco: ὅτι σπέρμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ μένει· va nutrito, oltre che gioiosamente custodito.

²⁰ L'espressione "viscere di misericordia", viene dal testo latino del cantico di Zaccaria, il cosiddetto Benedictus che la Chiesa ci fa cantare ogni giorno alle Lodi: *per viscera misericordiae Dei nostri in quibus visitavit nos oriens ex alto, Lc 1,78.*

²¹ Colletta del giorno dell'Ascensione.

²² Wilhelm REICH, L'Assassinio di Cristo, La peste emozionale dell'umanità, Sugarco Edizioni, 1972. Non è certo un libro di meditazioni spirituali sulla morte di Cristo, ma mette bene in risalto, sia pure a livello psicologico e materialista, la peste emozionale del peccato, il quale deve eliminare l'Altro per tentare di giustificare se stesso. Del resto non è la "peste emozionale" dell'uomo, il triplice lievito deformato dall'io, che elimina dalla sua vita l'amore del Signore Gesù, il Quale ha affermato e dimostrato: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici, Gv 15,13.*

Tale nutrimento segue le leggi di crescita come nella nostra crescita biologica. Anzi, a maggior ragione, è legata a una vita che non è posseduta e non può essere da noi gestita se non perché è anzitutto Dono e non possesso.²³

Dono costantemente ricevuto che esige riconoscimento e ringraziamento, umiltà e obbedienza docile e amorosa.²⁴

Il nutrimento della nostra crescita, viene costantemente dalle “viscere” del Signore. E’ come per il bambino, il nutrimento per la sua crescita, viene dalle viscere della mamma e perciò il Signore afferma: *Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà, Lc 18,16-17.*

Nella Dei Verbum, il Concilio lo ha espressamente affermato: *La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha sempre fatto con lo stesso Corpo del Signore, poiché la Chiesa non cessa mai, soprattutto nella Liturgia, di prendere il pane di Vita dalla tavola della Parola di Dio e da quella del Corpo del Signore per porgerli e nutrire i fedeli.*²⁵

Isaia è più umano e concreto: *Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno.*²⁶

S. Bernardo è più audace: passa dalle mammelle dello Sposo a quelle della Sposa indistintamente, in quanto, anche se non lo esprime in questo contesto, suppone l’unità di comunione tra lo Sposo e la Sposa.

La Sposa, la Chiesa ha già ricevuto questo bacio - l’effusione dello Spirito Santo - dallo Sposo, e perciò la Sposa lo chiede per i suoi figli e noi pure uniti alla Sposa, la Chiesa, dobbiamo desiderare di essere partecipi di questo bacio in quanto: ***la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello spirito Santo che ci è stato donato, Rm 5,5.***²⁷

Queste due “mammelle” sono sempre offerte dalla Sposa di Cristo, la Chiesa, che è nostra Madre e sono sempre turgide del latte e del vino dello Spirito nel Sacramento della Parola e dell’Eucaristia.²⁸

²³ S. CIRILLO di Alessandria Lib 10, Cristo aveva compiuto la sua missione sulla terra, e per noi era ormai venuto il momento di entrare in comunione con la natura del Verbo cioè di passare dalla vita naturale di prima a quella che trascende l’esistenza umana. Ma a ciò non potevamo arrivare se non divenendo partecipi dello Spirito Santo.

²⁴ S. ILARIO, Trattato sulla Trinità, Lib 2,1,33.35, Il dono, che è Cristo, è dato interamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione e ci è concesso nella misura in cui ciascuno di noi vorrà accoglierlo. ***Vedi appendice***

²⁵ Conc. Vat. II, Cap. VI, 2,1, ***vedi appendice.***

²⁶ ***vedi apendice.***

²⁷ Cfr. S. BERNARDO, a cura di Domenico Turco, Ed Vivere In, sermone n. 8,5... dando lo Spirito, per il quale rivela, rivela anche il medesimo: dando rivela e rivelando dà. La Rivelazione che si compie per mezzo dello Spirito santo, non solo dà luce per la conoscenza, ma anche accende l’amore. Sul Cantico., Sermoni sul Cantico, serm. 9. 10,10, Dio voglia che anche per voi io possa rendere le medesima grazie, che possa vedervi ricchi di virtù, ferventi nelle lodi di Dio, ridondanti sempre più abbondantemente di questo spirituale unguento, in Cristo Gesù nostro Signore.

²⁸ S. EFREM, disc. 3, 2. 4-5, Ogni giorno noi ti accogliamo nei tuoi sacramenti e ti riceviamo nel nostro cuore, ***vedi appendice.***

Questo è il nutrimento delle viscere di misericordia di Dio ed è l'opera di Dio che noi dobbiamo compiere: credere a Colui che il Padre ha mandato!²⁹

La sua Parola,³⁰ e il suo Corpo³¹ sono sempre a nostra disposizione per renderci partecipi della pienezza della sua divinità, *Col 2,9*.³²

Ovviamente, le cose consuete di ogni giorno, come può essere la celebrazione eucaristica, perdono il fascino della novità e possono essere banalizzate. L'eucaristia può divenire una cerimonia, per la stanchezza o per la superficialità, e nulla più!

Tutto ciò è indice che noi viviamo nei nostri sentimenti, idee, emozioni e che la sublime dignità dell'essere cristiani la mettiamo sotto naftalina, ben conservata, ma senza crescita.³³

²⁹ S. AGOSTINO, Vg di Gv, sermo, 29, 6, Che vuol dire "capirà", tutti ci arrivano; che, invece, la frase se qualcuno vuol fare la volontà di lui è un appello alla fede, perché ce ne rendiamo conto è necessaria la spiegazione dello stesso nostro Signore, il quale ci deve dire se veramente fare la volontà del Padre di lui significa credere. Chi non sa che fare la volontà di Dio consiste nel compiere l'opera di lui, nel fare quanto a lui piace? Lo afferma esplicitamente lo stesso Signore in un altro passo: *Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato (Gv 6, 29)*. Dice credere in lui, non "credere a lui". Sì, perché se credete in lui, credete anche a lui; non però necessariamente chi crede a lui, crede anche in lui.... Credendo amarlo e diventare suoi amici, credendo entrare nella sua intimità e incorporarsi alle sue membra. Questa è la fede che Dio vuole da noi; ma che non può trovare in noi se egli stesso non ce la dà. E' questa la fede che in un altro passo l'Apostolo definisce in modo perfetto dicendo: In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la incirconcisione, ma la fede che opera nella carità (Gal 5, 6). Non una qualunque fede, ma la fede che opera nella carità. **Vedi appendice.**

³⁰ S. AGOSTINO, sermo, 30, 1, ***La presenza di Cristo nel Vangelo.***

Ascoltiamo il Vangelo come se ascoltassimo Cristo in persona, e non stiamo a dire: beati quelli che poterono vederlo! IL Signore è in cielo, ma è anche qui con la sua verità. Il corpo in cui risuscitò è lassù, ma la sua verità è diffusa in ogni luogo, ***vedi appendice.***

³¹ S. AGOSTINO, sermo, 228/B, ***Con l'eucarestia diventiamo corpo di Cristo.***

3. Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti. ***Vedi appendice.***

³² S. AGOSTINO, Sermo 229,1. ***Noi, diventati corpo di Cristo, siamo quel che riceviamo.***

Quel che vedete sulla mensa del Signore, carissimi, è pane e vino; ma questo pane e questo vino, con la mediazione della parola, diventa il corpo e il sangue del Verbo. Infatti il Signore che *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* -, per quella sua misericordia a motivo della quale non trascurò quel che aveva creato a sua immagine, *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* -, come sapete. Così questo Verbo assunse l'uomo, ossia l'anima e la carne dell'uomo, e si fece uomo pur rimanendo Dio. E siccome anche patì per noi, in questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso. Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo. ***Vedi appendice.***

³³ S. AGOSTINO, discorso 132\A, **2.** Ma come si deve mangiare Cristo? Come egli stesso lo indica: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* -. Pertanto, se rimane in me, e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me ed io non rimango in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande. Ciò che egli afferma: *Chi, dunque, rimane in me*, lo ripete in un altro passo: *Chi osserva i miei comandamenti rimane in me ed io in lui* -. Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere per voi la morte di fame. Egli stesso ha detto infatti: *Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita*. Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, per voi c'è da temere la morte.

Vedi appendice.

E' certamente una fatica quotidiana, specialmente nelle difficoltà, "ricordare" che noi non viviamo di una vita naturale, viviamo una vita sopra natura, e ripeto, non è in nostro potere gestire, come vorremmo, ma è frutto della docilità amorosa e molte volte dolorosa, alla potenza del Santo Spirito: *La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza.*

Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, 2 Pt 1,3-4: la vita del Signore Gesù ³⁴

L'Eucaristia nutre questa vita in noi del Verbo fatto carne, e il nutrimento è efficace anche se non lo constatiamo.

E' la crescita nella docilità ai frutti dello Spirito che "quantifica" l'efficacia della nostra assimilazione del cibo eucaristico. ³⁵

Scholion: deduzione consequenziale.

A questo punto viene una conclusione, la quale dovrebbe essere ovvia per il monaco. Non dico solo per il monaco, ma anche per il cristiano, perché il monaco è prima di tutto cristiano e solo cristiano e il cristiano è, di sua natura, essenzialmente ***discepolo!***

Il fondamento della Regola di S. Benedetto poggia su due "plinti" sui quali o senza i quali la vita monastica, e cristiana, si edifica o si deteriora di giorno in giorno: l'umiltà e l'obbedienza.

L'umiltà: è la crescita nello stupore adorante che deriva dalla conoscenza dell'umiltà di Dio, della quale abbiamo tentato una descrizione, succinta, ma abbastanza chiara per indurci a pensare in modo un po' diverso dalle nostre proiezioni su Dio. ³⁶

³⁴ S. ILARIO, sulla Trinità, 10, 246-49 PL, Unì la natura divina alla propria carne Nel sacramento che ci comunica la propria carne ci unisce a Lui nella natura divina Egli è nel Padre per natura divina, noi siamo in Lui per la sua nascita nel corpo, E noi con il cibo eucaristico riceviamo il Verbo fatto carne In questo modo tutti siamo una cosa sola, perché il Padre è in Cristo e Cristo è in noi Nessuno sarà in Lui, se non colui nel quale Egli stesso verrà, poiché il Signore assume in sé solo la carne di colui che riceve la sua.

³⁵ S. AGOSTINO, sermo, 228/b, **4.** Se dunque avrete in lui la vita, sarete con lui in una sola carne. Non è infatti che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati. E l'Apostolo ricorda che questo era già stato predetto nella santa Scrittura: *I due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande, soggiunge, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa* -. E in un altro passo, riguardo a questa medesima Eucaristia, dice: *Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo.* Voi quindi cominciate a ricevere quel che già avete cominciato ad essere, purché non lo riceviate indegnamente, mangiando e bevendo la vostra condanna. ***Vedi appendice.***

S. AGOSTINO, sermo, 229, 2.

***Come il sacramento esprime unità,
così noi dobbiamo conservare l'unità.***

2. Questo è quello che avete ricevuto. Come dunque vedete che esprime unità tutto quel che è stato fatto, così anche voi siate uno, amandovi, mantenendo l'unità della fede, l'unità della speranza, l'indivisibilità della carità. ***Vedi appendice***

E' la conclusione alla quale arriva S. Benedetto alla fine del capitolo VII.

L'obbedienza del Signore Gesù, *Fil 2, 6,11*, il quale per mezzo di essa, ci ha manifestato e, tentato di ricondurci a riflettere sui pensieri del cuore del Padre.

La Chiesa, umile ancella del Signore, nella Liturgia del tempo pasquale, soprattutto, non è stata avara nel trasmetterci le realtà che il Signore ha udito dal Padre.

Perciò S. Benedetto esorta il suo monaco: ***non avere nulla di più caro di Cristo*** cap V e si riferisce all'obbedienza.³⁷

La ricerca di Dio alla quale il monaco si è ***votato***, è aprire ogni giorno gli occhi all'umiltà deificante di Dio, il Padre, e alla misericordia trasformante del Signore Gesù che ha trasformato se stesso in cibo per noi, per trasformare noi in Lui di cui siamo suo Corpo.³⁸

La conoscenza, almeno l'impegno quotidiano, ***“appassionato”***, di cercare di intuire l'umiltà e la misericordia di Dio che il Signore Gesù ci ha rivelato, *Gv 17,1ss*, è la via per ritornare a Colui dal quale siamo “fuggiti”, e fuggiamo sempre, se non siamo vigilanti contro la nostra “smemoratezza”: le opere della carne che costantemente e spontaneamente, il nostro io produce con rigogliosa fecondità, *Gal 5,1-21*.

Le opere della carne le produciamo noi come affermazione e difesa del nostro io; e per questo S. Paolo le chiama: ***opere***.

I frutti sono prodotti da un Altro nella misura che lasciamo spazio e nutriamo l'albero della nostra vita con La Parola e il Sacramento: il Santo Spirito!

Lo Spirito Santo è Spirito di verità mandato dal Padre per mezzo del Signore Gesù e ci conduce alla verità del nostro essere e del nostro esistere.

La verità alla quale lo Spirito Santo ci vuole condurre è l'umiltà e l'obbedienza. Umiltà e obbedienza sono gli elementi costitutivi del nostro ***essere donato*** per divenire ricettacolo della Gloria di Dio: il Signore Gesù.

L'umiltà è il sapersi costantemente donati perché amati: *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati, Rm 8, 29-30.*³⁹

36 S. AGOSTINO, sermo 188.3,3, Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto, lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina. ***Vedi appendice***.

³⁷ S. AGOSTINO, sermo 184, 1.1, Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empi, perché *Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli* -. Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento, ***vedi appendice***.

³⁸ S. AGOSTINO serm, 189, 4, Guarda la mangiatoia: non vergognarti di essere giumento di Dio; porterai Cristo e non andrai errando lungo il cammino; ti cavalcherà lui stesso, che è la tua via -. Ricordi quell'asinello condotto al Signore? Nessuno arrossisca: siamo noi quell'asinello. Il Signore ci cavalchi e ci attiri dove vuole lui: siamo il suo giumento, andiamo verso Gerusalemme! Cavalcandoci lui, non veniamo oppressi ma elevati. Guidandoci lui non devieremo. Andiamo a lui, andiamo per mezzo di lui, non periremo. ***Vedi appendice***.

³⁹ S. AGOSTINO, in Gv sermo 102, 5, Noi amiamo Dio perché per primo egli ci ha amati. Cioè, noi amiamo perché siamo amati. Insomma, amare Dio è dono di Dio. ***Vedi appendice***.

L'obbedienza allo Spirito di verità è ridonarsi,⁴⁰ per mezzo del Signore Gesù nello Spirito Santo, a Colui che ci ha scelti, generati e rigenerati e ci nutre costantemente con il Corpo e il Sangue del Signore risorto perché possiamo ridonarsi al Padre che ha donato noi a noi stessi.⁴¹

*La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato se stesso, e dandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso?*⁴²

La risposta a questa domanda ce la dà il Signore stesso riprendendo il primo e più grande comandamento: *Gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, Mt 22, 37:*

sapendo che per questo stesso amore saranno beati coloro che lo amano.⁴³

Allora, si compie anche in noi: *la parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata, Is 55,11*, la quale ha trasportato, con l'umanità fulgida del Signore, accanto al Padre nella gloria, coloro che, segnati dal sigillo dello Spirito:

E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori, 2 Cor 1,21-22, obbediscono a Lui: *Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno, (in latino: si accovacciano) presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti. Sap 3,9.*

S. AGOSTINO, sermo 34,,2, Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori.* Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato. Vedi appendice.*

⁴⁰ S. AGOSTINO, in Gv 102,5. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché. ***Vedi appendice***

⁴¹ S. AGOSTINO, sermo 132\A, 1,

Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce. Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente e non trovare poi che mangiare. Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto. Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo. ***Vedi appendice.***

⁴² S. BERNARDO, De Diligendo Deo, V,15, <20>.

⁴³ S. BERNARDO, Ser Cant. 83,4. L'umiltà e obbedienza è inserirsi nell'incessante flusso della Carità di Dio. Grande cosa è l'amore, se tuttavia ritorna al suo principio, se rinvenuto alla sua origine, se rifiuto nella sua fonte, sempre da esso attingerà per sempre scorrere. ***Vedi appendice.***

S. AGOSTINO, omelia 83,1, ***La gioia di cristo e la nostra gioia.***

In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che Cristo si degna trovare in noi la sua gioia? E in che consiste la nostra gioia che egli dice di voler rendere piena, se non nella comunione con lui? ***Vedi appendice***

Non dovrebbe essere questo lo scopo della Lectio divina, della preghiera e della partecipazione alla Santa Liturgia nella quale il Signore compie ciò che la Parola annuncia?

O, Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua Parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.⁴⁴

Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di lui⁴⁵

Dio è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza⁴⁶

Infatti, la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio. Ora se la manifestazione di Dio che avviene attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, molto più la manifestazione del Padre mediante il Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio.⁴⁷

O Trinità infinita cantiamo la tua gloria in questo vespro,
perché nel Cristo tu ci hai resi figli e i nostri cuori sono tua dimora.

Eterno, senza tempo, sorgente della vita che non muore,
a Te la creazione fa ritorno nell'incessante flusso dell'Amore.

Noi ti cantiamo, O Immenso, in questo breve sabato del tempo
Che annuncia il grande giorno senza sera, in cui vedremo Te, vivente luce.

A Te la nostra lode, o Trinità dolcissima e beata,
che sempre sgorga e sempre rifluisce nel quieto mare del tuo stesso Amore.

⁴⁴ T. O. Domenica VI.

⁴⁵ S. IRENEO, Contro le eresie IV,14,1; Idem 14,2,

⁴⁶ S. IRENEO, Contro le eresie, III, 20,2.

⁴⁷ S. IRENEO, Idem, IV, 20,7.

Appendice,

NOTA 23, S. ILARIO, Trattato sulla Trinità, Lib 2,1,33.35,

Il dono, che è Cristo, è dato interamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione e ci è concesso nella misura in cui ciascuno di noi vorrà accoglierlo. Questo dono resta con noi fino alla fine del mondo, è il conforto della nostra attesa, è il pegno della nostra speranza futura nella realizzazione dei suoi doni, è la luce delle nostre menti, lo splendore delle nostre anime.

NOTA 24, Conc. Vat. II, Cap. VI, 2,1:

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha sempre fatto con lo stesso Corpo del Signore, poiché la Chiesa non cessa mai, soprattutto nella Liturgia, di prendere il pane di Vita dalla tavola della Parola di Dio e da quella del Corpo del Signore per porgerli e nutrire i fedeli

NOTA 25, Is 66,9-13,

“<<Io che apro il grembo materno, non farò partorire?>> dice il Signore. <<Io che faccio generare, chiuderei il seno?>> dice il tuo Dio. Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: <<Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati”.

Is 60,15-16,

“Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe”.

NOTA 26, S. BERNARDO, Sermoni sul Cantico, serm. 9 e 10, a cura di Domenico Turco, Ed Vivere In.

Gli autori moderni non osano tradurre con mammelle, perciò riportiamo il testo latino: *Cant. 1,1* “*osculetur me osculo oris sui quia meliora sunt ubera tua vino 2 fragrantia unguentis optimis oleum effusum nomen tuum ideo adulescentulae dilexerunt te 3 trahere me post te curremus introduxit me rex in cellaria sua exultabimus et laetabimur in te memores uberum tuorum super vinum recti diligunt te*”.

NOTA 27, S. EFREM, disc. 3, 2. 4-5,

Ogni giorno noi ti accogliamo nei tuoi sacramenti e ti riceviamo nel nostro cuore. Facci degni i sperimentare nella nostra persona la risurrezione che speriamo. Con la grazia del battesimo abbiamo nascosto nel nostro essere il tuo tesoro, quel tesoro che si accresce alla mensa dei tuoi sacramenti. Concedici di gioire della tua grazia. Noi possediamo in noi stessi il tuo memoriale che attingiamo alla tua mensa spirituale. Fa che lo realizziamo pienamente nella rinascita eterna. Quella bellezza spirituale, che la tua immortale volontà suscita anche nella nostra condizione umana, ci faccia comprendere quanto sia grande la nostra dignità.

NOTA 28, S. AGOSTINO, Vang di Gv, sermo, 29,

Intelligenza e fede.

Vuoi intendere? Credi. L'intelligenza è premio della fede. Ma che significa credere in Cristo? Significa credere e amare sinceramente, credere e penetrare in lui, incorporandoci alle sue membra. Questa è la fede che Dio vuole da noi, e non può trovarla se non è lui stesso a donarcela.

5. Per farla breve, dirò alla vostra Carità, che mi sembra che il Signore Gesù Cristo dicendo: *la mia dottrina non è mia*, abbia inteso dire: Io non sono da me. Quantunque infatti diciamo e crediamo che il Figlio è uguale al Padre, e che tra di loro non c'è alcuna differenza di natura e di sostanza, e che tra colui che ha generato e colui che è stato generato non è intercorso alcun intervallo di tempo, tuttavia, salvo e fermo questo, altro è il Padre e altro è il Figlio. Il Padre non sarebbe tale se non avesse il Figlio; né il Figlio sarebbe Figlio se non avesse il Padre; tuttavia il Figlio è Dio e procede dal Padre, mentre il Padre è Dio ma non procede dal Figlio. Il Padre è Padre del Figlio ma non è Dio derivante dal Figlio; questi invece è Figlio del Padre, e anche come Dio procede dal Padre. Infatti Cristo Signore è detto Luce che viene dalla Luce. Di conseguenza, la Luce che non ha origine dalla Luce (il Padre), e la Luce uguale che ha origine dalla Luce (il Figlio), non sono due luci, ma una medesima Luce.

[La fede necessaria per l'intelligenza.]

6. Rendiamo grazie a Dio se abbiamo capito. E se qualcuno ha capito poco, non chieda di più all'uomo, ma si rivolga a colui dal quale può sperare di più. Noi possiamo, come operai, stando fuori di voi, piantare e irrigare, ma è Dio che fa crescere (1 Cor 3, 6). La mia dottrina - dice - non è mia, ma di colui che mi ha

mandato. Colui che dice di non aver capito, ascolti un consiglio. Al momento di rivelare una verità così importante e profonda, Cristo Signore si rese conto che non tutti l'avrebbero capita, e perciò nelle parole che seguono dà un consiglio. Vuoi capire? Credi. Dio infatti per mezzo del profeta ha detto: Se non crederete, non capirete (Is 7, 9 sec. LXX). E' questo che intende il Signore, quando proseguendo dice: Se qualcuno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Che significa se qualcuno vuol fare la volontà di lui? Io avevo detto: se qualcuno crederà; e questo consiglio avevo dato: se non hai capito, credi! L'intelligenza è il frutto della fede. Non cercare dunque di capire per credere, ma credi per capire; perché se non crederete, non capirete. Sicché, dopo averti consigliato, per poter capire, l'obbedienza della fede, e avendoti fatto osservare che lo stesso Signore Gesù Cristo nelle parole che seguono dà questo medesimo consiglio, vediamo che dice: Se qualcuno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina ... Che vuol dire conoscerà? Vuol dire "capirà". E che vuol dire se qualcuno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina ... Che vuol dire "capirà", tutti ci arrivano; che, invece, la frase se qualcuno vuol fare la volontà di lui è un appello alla fede, perché ce ne rendiamo conto è necessaria la spiegazione dello stesso nostro Signore, il quale ci deve dire se veramente fare la volontà del Padre di lui significa credere. Chi non sa che fare la volontà di Dio consiste nel compiere l'opera di lui, nel fare quanto a lui piace? Lo afferma esplicitamente lo stesso Signore in un altro passo: Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato (Gv 6, 29). Dice credere in lui, non "credere a lui". Sì, perché se credete in lui, credete anche a lui; non però necessariamente chi crede a lui, crede anche in lui. I demoni credevano a lui, ma non credevano in lui. Altrettanto si può dire riferendoci agli Apostoli: crediamo a Paolo, ma non crediamo in Paolo; crediamo a Pietro, ma non crediamo in Pietro. Ecco, a chi crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli è tenuta in conto di giustizia (Rm 4, 5). Che significa dunque credere in lui? Credendo amarlo e diventare suoi amici, credendo entrare nella sua intimità e incorporarsi alle sue membra. Questa è la fede che Dio vuole da noi; ma che non può trovare in noi se egli stesso non ce la dà. E' questa la fede che in un altro passo l'Apostolo definisce in modo perfetto dicendo: In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la incirconcisione, ma la fede che opera nella carità (Gal 5, 6). Non una qualunque fede, ma la fede che opera nella carità. Sia questa la tua fede, e comprenderai quanto occorre circa la dottrina. Cosa comprenderai? Che questa dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16); cioè comprenderai che Cristo Figlio di Dio, che è dottrina del Padre, non è da sé, ma è Figlio del Padre.

NOTA 29, S. AGOSTINO, sermo, 30, 1

La presenza di Cristo nel Vangelo.

Ascoltiamo il Vangelo come se ascoltassimo Cristo in persona, e non stiamo a dire: beati quelli che poterono vederlo! IL Signore è in cielo, ma è anche qui con la sua verità. Il corpo in cui risuscitò è lassù, ma la sua verità è diffusa in ogni luogo.

1. Il brano del santo Vangelo, che è stato letto adesso, è la continuazione di quello che già abbiamo spiegato alla vostra Carità. Ascoltavano il Signore che parlava discepoli e Giudei; sentivano parlare la Verità uomini sinceri e uomini menzogneri; sentivano parlare la Carità amici e nemici; sentivano parlare il Buono buoni e cattivi. Ascoltavano gli uni e gli altri, ma egli sapeva distinguere gli uni dagli altri: vedeva e prevedeva chi erano quelli ai quali giovavano, o avrebbero giovato, le sue parole. Vedeva nell'animo di quelli che erano presenti allora e vedeva già in noi che saremmo venuti dopo. Cerchiamo di ascoltare il Vangelo come se il Signore fosse qui presente; e non diciamo: fortunati quelli che poterono vederlo! perché molti di quelli che lo videro lo uccisero; mentre molti tra noi, che non l'abbiamo visto, abbiamo creduto. Ogni parola, uscita dalla bocca del Signore, è stata affidata agli scritti per noi, e per noi come un tesoro è stata conservata, per noi viene proclamata e lo sarà anche per quelli che verranno dopo di noi, sino alla fine del mondo. Il Signore è lassù in cielo; ma come verità egli è anche qui. Il corpo del Signore nel quale egli risuscitò, può essere in un sol luogo; ma la sua verità è diffusa ovunque. Ascoltiamo, dunque, il Signore e comunichiamo agli altri la ricchezza che egli ci consente di attingere dalle sue parole.

NOTA 30, S. AGOSTINO, sermo 228/B,

Con l'eucarestia diventiamo corpo di Cristo.

3. Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti. Egli infatti, già vicino alla sua passione, facendo la Pasqua con i suoi discepoli, preso il pane, lo benedisse dicendo: *Questo è il mio corpo che sarà dato per voi* -. Allo stesso modo, dopo averlo benedetto, diede il calice, dicendo: *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati* -. Questo già voi lo leggevate o lo ascoltavate dal Vangelo, ma non sapevate che questa Eucarestia

è il Figlio stesso; ma adesso, col cuore purificato in una coscienza senza macchia e col corpo lavato con acqua monda -, *avvicinatevi a lui e sarete illuminati, e i vostri volti non arrossiranno* -. Perché se voi ricevete degnamente questa cosa che appartiene a quella nuova alleanza mediante la quale sperate l'eterna eredità, osservando il comandamento nuovo di amarvi scambievolmente -, avrete in voi la vita. Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa dichiara: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* -, e ancora: *Se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita in se stesso* -.

NOTA 31, S. AGOSTINO, Sermo 229,1.

Noi, diventati corpo di Cristo, siamo quel che riceviamo.

1. Quel che vedete sulla mensa del Signore, carissimi, è pane e vino; ma questo pane e questo vino, con la mediazione della parola, diventa il corpo e il sangue del Verbo. Infatti il Signore che *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* -, per quella sua misericordia a motivo della quale non trascurò quel che aveva creato a sua immagine, *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* -, come sapete. *Così questo Verbo assunse l'uomo, ossia l'anima e la carne dell'uomo, e si fece uomo pur rimanendo Dio. E siccome anche patì per noi, in questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso. Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo.* Ripensate che cos'era una volta nei campi questa sostanza, come la terra la partorì, la pioggia la nutrì e la fece diventare spiga; poi il lavoro dell'uomo la radunò nell'aia, la trebbiò, la ventilò, la ripose [nei granai], poi la tirò fuori, la macinò, l'impastò, la cosse, ed ecco finalmente la fece diventare pane. Ed ora pensate a voi stessi: non eravate e siete stati creati, siete stati radunati nell'aia del Signore, siete stati trebbiati col lavoro dei buoi, ossia di coloro che annunziano il Vangelo. Quando da catecumeni eravate rinviati, venivate conservati nei granai. Poi avete dato i vostri nomi; avete cominciato ad essere macinati con digiuni ed esorcismi. Quindi siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore.

NOTA 32, S. AGOSTINO, discorso 132/A

In che consiste mangiare il Cristo

1. Che parola avete udito da parte del Signore che c'invitava? Il Signore ha invitato i servi ed ha apprestato loro in cibo se stesso. Chi può avere l'ardire di mangiare il proprio Signore? E tuttavia egli afferma: *Chi mangia di me, vivrà per me* -. Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce. Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente e non trovare poi che mangiare. Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto. Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo. Ma in realtà avviene così nel sacramento e i fedeli sanno in qual modo essi mangiano la carne di Cristo; ciascuno riceve la sua parte, per cui la stessa grazia viene chiamata "parti". Si mangia in porzioni, e rimane tutto intero; si mangia in porzioni nel sacramento e rimane tutto intero nel cielo, rimane tutto intero nel tuo cuore. Tutto intero era infatti presso il Padre quando venne nella Vergine; riempì il grembo di lei, senza allontanarsi da lui. Veniva nella carne, perché gli uomini potessero mangiarlo; ma restava tutto intero presso il Padre per essere il cibo degli angeli. Affinché sappiate, fratelli (e sia chi di voi sappia, sia chi ignori, dovete tutti sapere) che quando Christo fu fatto uomo, *l'uomo mangiò il pane degli angeli* -. Da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo? Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere fine noi. In che consiste mangiare il Cristo? Non consiste soltanto nel mangiare il suo corpo nel sacramento; molti infatti lo ricevono essendo indegni. Di essi dice l'Apostolo: *Chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna* -.

Come si deve mangiare Cristo

2. Ma come si deve mangiare Cristo? Come egli stesso lo indica: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui* -. Pertanto, se rimane in me, e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me ed io non rimango in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande. Ciò che egli afferma: *Chi, dunque, rimane in me, lo ripete in un altro passo: Chi osserva i miei comandamenti rimane in me ed io in lui* -. Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere per voi la morte di fame. Egli stesso ha detto infatti: *Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita* -. Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, per voi c'è da temere la morte. Nel caso invece che lo riceviate indegnamente e beviate indegnamente, c'è da temere che mangiate e beviate la condanna. Siete soggetti a grandi strettezze. Vivete bene e le pressioni si allentano. Non promettetevi la vita se

vivete male. L'uomo si inganna quando promette a se stesso ciò che Dio non promette. Cattivo testimone, tu ti riprometti ciò che la verità ti nega. Dice la Verità: Se vivete male vi attende la morte eterna, e tu ti dici: Ora vivo male e in eterno vivrò con Cristo? Come può essere che la Verità mentisca e tu dica il vero? *Ogni uomo è mentitore* -. Di conseguenza, non potete vivere bene se egli non avrà concesso il suo aiuto, se egli non avrà dato, se egli non avrà donato. Quindi, pregate e mangiate. Pregate e sarete liberati da queste pressioni. Egli vi darà con pienezza infatti, e nella rettitudine dell'agire, e nell'onestà della vita. La vostra coscienza sia scrutata a fondo. La vostra bocca sarà piena della lode di Dio e di esultanza; e una volta liberati dalle grandi strettezze, direte a lui: *Hai spianato la via ai miei passi ed i miei piedi non hanno vacillato*

NOTA 34, S. AGOSTINO, sermo, 228/b ,

Sublimità del sacrificio di Cristo, sacerdote e vittima.

1. Rinati ormai dall'acqua e dallo Spirito, voi vedete sotto una luce nuova e percepite con novella pietà questo cibo e questa bevanda che sono sulla mensa del Signore. L'impegno di questo discorso e la premura con cui vi abbiamo partorito perché in voi sia formato il Cristo - ci spinge a mettere in evidenza alla vostra infanzia il significato di questo sacramento così grande e divino, di questa medicina così splendida e nobile, di questo sacrificio così sublime e accessibile. Questo sacrificio ormai non viene più immolato nella sola città terrena di Gerusalemme, non in quel tabernacolo che costruì Mosè o in quel tempio che costruì Salomone (questi erano l'ombra dei beni futuri -) ma, com'era stato predetto dai Profeti, viene immolato *dall'Oriente fino all'Occidente* -, e offerto a Dio quale vittima di lode secondo la grazia del Nuovo Testamento. Non più tra mandrie di animali si sceglie la vittima da uccidere; non più pecore o capri vengono menati ai sacri altari; ormai il sacrificio dei nostri tempi è il corpo e il sangue del Sacerdote stesso. E già da tanto tempo nei suoi riguardi era stato profetizzato nei Salmi: *Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech* -. E come Melchisedech, sacerdote del Dio altissimo, abbia offerto pane e vino quando benedisse il nostro padre Abramo, lo leggiamo e lo sappiamo dal libro della *Genesi*.

Presenza reale del corpo e del sangue di Cristo.

2. Cristo Signore nostro dunque, che nel patire offrì per noi quel che nel nascere aveva preso da noi, divenuto in eterno il più grande dei sacerdoti, dispose che si offrisse il sacrificio che voi vedete, cioè il suo corpo e il suo sangue. Infatti il suo corpo, squarciato dalla lancia, effuse acqua e sangue, con cui rimise i nostri peccati. Ricordando questa grazia, operando la vostra salute (che poi è Dio che la opera in voi -), con timore e tremore accostatevi a partecipare di quest'altare. Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco. Anche gli antichi sacrifici del popolo di Dio, nella loro molteplice varietà, prefiguravano quest'unico sacrificio che doveva venire. E Cristo è nel medesimo tempo la pecora, per l'innocenza della sua anima pura, e il capro, per la sua carne somigliante a quella del peccato -. E qualsiasi altra cosa che in molte e diverse maniere sia prefigurata nei sacrifici dell'Antico Testamento si riferisce soltanto a questo [sacrificio] che è stato rivelato nel Nuovo Testamento.

Con l'eucaristia diventiamo corpo di Cristo.

3. Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo. Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti. Egli infatti, già vicino alla sua passione, facendo la Pasqua con i suoi discepoli, preso il pane, lo benedisse dicendo: *Questo è il mio corpo che sarà dato per voi* -. Allo stesso modo, dopo averlo benedetto, diede il calice, dicendo: *Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati* -. Questo già voi lo leggevate o lo ascoltavate dal Vangelo, ma non sapevate che questa Eucarestia è il Figlio stesso; ma adesso, col cuore purificato in una coscienza senza macchia e col corpo lavato con acqua monda -, *avvicinatevi a lui e sarete illuminati, e i vostri volti non arrossiranno* -. Perché se voi ricevete degnamente questa cosa che appartiene a quella nuova alleanza mediante la quale sperate l'eterna eredità, osservando il comandamento nuovo di amarvi scambievolmente -, avrete in voi la vita. Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa dichiara: *Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* -, e ancora: *Se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita in se stesso* -.

L'eucaristia segno di unità.

4. Se dunque avrete in lui la vita, sarete con lui in una sola carne. Non è infatti che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati. E l'Apostolo ricorda che questo era già stato predetto nella santa Scrittura: *I due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande, soggiunge, lo dico in*

riferimento a Cristo e alla Chiesa -. E in un altro passo, riguardo a questa medesima Eucarestia, dice: *Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo* -. Voi quindi cominciate a ricevere quel che già avete cominciato ad essere, purché non lo riceviate indegnamente, mangiando e bevendo la vostra condanna. Così infatti soggiunge: *Chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno perciò esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve indegnamente mangia e beve la propria condanna.*

Riceve degnamente chi conserva l'unità della fede e della carità.

5. E voi lo ricevete degnamente se vi terrete lontani dal fermento delle cattive dottrine, in modo che siate azzimi di sincerità e di verità ; e se terrete caro quel fermento di carità che una donna ha nascosto in tre staia di farina, finché tutto sia fermentato -. Questa donna è la Sapienza di Dio che, per mezzo della Vergine, si è fatta presente nella carne mortale; essa in tutto il mondo intero, che dopo il diluvio ha riparato attraverso i tre figli di Noè, va seminando il suo Vangelo come in tre staia di farina, finché tutto sia fermentato. Questo tutto in greco si dice *olon*; e voi, custodendo il vincolo della pace, sarete secondo questo tutto; il che si dice *catholon*, e da questo viene il nome di "cattolico".

NOTA 34, S. AGOSTINO, sermo, 229.

Noi, diventati corpo di Cristo, siamo quel che riceviamo.

1. Quel che vedete sulla mensa del Signore, carissimi, è pane e vino; ma questo pane e questo vino, con la mediazione della parola, diventa il corpo e il sangue del Verbo. Infatti il Signore che *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio* -, per quella sua misericordia a motivo della quale non trascurò quel che aveva creato a sua immagine, *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* -, come sapete. Così questo Verbo assunse l'uomo, ossia l'anima e la carne dell'uomo, e si fece uomo pur rimanendo Dio. ***E siccome anche patì per noi, in questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso. Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo.*** Ripensate che cos'era una volta nei campi questa sostanza, come la terra la partorì, la pioggia la nutrì e la fece diventare spiga; poi il lavoro dell'uomo la radunò nell'aia, la trebbiò, la ventilò, la ripose [nei granai], poi la tirò fuori, la macinò, l'impastò, la cosse, ed ecco finalmente la fece diventare pane. Ed ora pensate a voi stessi: non eravate e siete stati creati, siete stati radunati nell'aia del Signore, siete stati trebbiati col lavoro dei buoi, ossia di coloro che annunziano il Vangelo. Quando da catecumeni eravate rinviati, venivate conservati nei granai. Poi avete dato i vostri nomi; avete cominciato ad essere macinati con digiuni ed esorcismi. Quindi siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore.

Come il sacramento esprime unità, così noi dobbiamo conservare l'unità.

2. Questo è quello che avete ricevuto. Come dunque vedete che esprime unità tutto quel che è stato fatto, così anche voi siate uno, amandovi, mantenendo l'unità della fede, l'unità della speranza, l'indivisibilità della carità. Quando questa cosa la ricevono gli eretici, ricevono una testimonianza contro se stessi, perché essi vanno cercando la divisione, mentre questo pane è segno di unità. Allo stesso modo anche il vino era in tanti acini e ora è una cosa sola; è uno nella soavità del calice, ma prima è stato spremuto nel torchio. E anche voi, dopo quei digiuni, dopo le fatiche, dopo l'umiliazione e la contrizione, ormai nel nome di Cristo siete confluiti in un certo senso nel calice del Signore. Siete dunque qui sulla mensa, siete qui nel calice. Tutto questo lo siete insieme con noi. Insieme infatti ne prendiamo, insieme ne beviamo, perché insieme viviamo.

Spiegazione delle parti sacrificali della Messa. 3. Ed ora sentirete quel che anche ieri avete sentito; oggi però vi viene spiegato quel che avete sentito e che anche avete risposto (o forse siete stati zitti mentre rispondevano gli altri, ma intanto ieri avete imparato quel che oggi bisogna rispondere). Dopo il saluto che conoscete, cioè: *Il Signore sia con voi*, avete sentito: *In alto i cuori*. Tutta la vita dei cristiani veri è cuore in alto, non dei cristiani solo di nome, ma dei cristiani nei fatti e nella verità, tutta la vita è cuore in alto. Che vuol dire: cuore in alto? Speranza in Dio, non in te stesso. Tu infatti sei di quaggiù, Dio di lassù. Se riponi la speranza in te stesso il tuo cuore è quaggiù, non in alto. Perciò quando sentite dal sacerdote: *In alto i cuori*, voi rispondete: *Sono rivolti al Signore*. Fate in modo che la risposta sia vera, perché rispondete di fronte ad atti divini; sia proprio vero quel che dichiarate e non succeda che la lingua parli e la coscienza neghi. E poiché anche questo, cioè l'aver il cuore in alto, è Dio che ve lo dona e non le vostre forze, appena avete dichiarato di avere il cuore in alto verso il Signore, il sacerdote continua dicendo: *Rendiamo grazie al Signore Dio nostro*. Rendiamo grazie di che cosa? Perché il nostro cuore è in alto e, se non fosse stato lui a sollevarlo, noi staremmo a terra. E subito dopo [viene] quel che si fa nella santa orazione che voi ascolterete, in cui, mediante la parola, si fa presente il corpo e il sangue di

Cristo. Togli infatti la parola, ed è pane e vino; mettilci la parola, e subito è un'altra cosa. Che cos'è quest'altra cosa? Il corpo di Cristo, il sangue di Cristo. Togli dunque la parola: è pane e vino; mettilci la parola e diventa sacramento. Su queste cose voi dite *Amen*. Dire *Amen*, è sottoscrivere. *Amen* in latino vuol dire "È verità". Poi si dice l'Orazione del Signore, che voi avete ricevuto e reso. Perché si dice prima di ricevere il corpo e il sangue di Cristo? Perché se, per fragilità umana, la nostra mente ha concepito qualcosa che non stava bene, se la lingua si è lasciata scappare qualcosa d'inopportuno, se l'occhio ha guardato qualcosa in un modo che non conveniva, se l'orecchio ha prestato benevola attenzione a qualcosa di scorretto, se mai qualcosa di simile è stato contratto per le tentazioni di questo mondo e per la fragilità della vita umana, questo viene cancellato nell'Orazione del Signore con le parole: *Rimetti a noi i nostri debiti* -. Così possiamo accostarci tranquilli, senza pericolo che quel che riceviamo lo mangiamo e beviamo a nostra condanna -. Dopo ciò si dice: *La pace sia con voi*. Grande sacramento è il bacio della pace! Il tuo bacio sia veramente un segno d'amore. Non essere un Giuda! Giuda il traditore con la bocca baciava Cristo, ma nel cuore gli tendeva insidie. Ma può darsi che sia un altro ad avere contro di te un animo ostile e tu non riesci a convincerlo, a rappacificarlo: bisogna che lo sopporti. Non rendergli male per male - nel tuo cuore; egli odia, tu ama e puoi baciare con tranquillità. Avete ascoltato poche cose, ma grandi; non siano disprezzate perché poche, ma stimiate per il loro peso. D'altra parte non potete esser troppo caricati, se volete ritenere le cose che sono state dette.

NOTA 35, S. AGOSTINO, sermo 188,3,3,

Il Verbo maestro d'umiltà.

3. 3. Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente -; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto -; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina.

S. AGOSTINO, sermo 184,

Il mistero dell'incarnazione rimane nascosto ai superbi.

1. 1. È spuntato per noi un giorno di festa, una ricorrenza annuale; oggi è il Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo: *la Verità è sorta dalla terra* -, il giorno da giorno è nato nel nostro giorno. *Esultiamo e ralleghiamoci!* - Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empi, perché *Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli* -. Si aggrappino perciò gli umili all'umiltà di Dio, perché con questo aiuto tanto valido riescano a raggiungere le altezze di Dio; nella stessa maniera in cui, quando non ce la fanno da soli, si fanno aiutare dal loro giumento. I sapienti e gli intelligenti invece, mentre si sforzano di indagare sulla grandezza di Dio, non credono alle cose umili; e così trascurando queste non arrivano neanche a quella. Vuoti e frivoli, gonfi d'orgoglio, sono come sospesi tra cielo e terra in mezzo al turbinio del vento. Sono sì sapienti e intelligenti, ma secondo questo mondo, non secondo colui che ha creato il mondo. Se possedessero la vera sapienza, quella che è da Dio, anzi che è Dio stesso, comprenderebbero che Dio poteva assumere un corpo, senza per questo doversi mutare in corpo. Comprenderebbero che Dio ha assunto ciò che non era, pur rimanendo ciò che era; che è venuto a noi nella natura di uomo, senza essersi per nulla allontanato dal Padre; che è rimasto ciò che è da sempre e si è presentato a noi nella nostra propria natura; che ha nascosto la sua potenza in un corpo di bambino senza sottrarla al governo dell'universo. E come di lui che rimane presso il Padre ha bisogno l'universo, così di lui che viene a noi ha bisogno il parto di una Vergine. La Vergine Madre fu infatti la prova della sua onnipotenza: vergine prima del concepimento, vergine dopo il parto; trovata gravida senza essere resa tale da un uomo; incinta di un bambino senza l'intervento di un uomo: tanto più beata e più singolare per aver avuto in dono la fecondità senza perdere l'integrità. Quei sapienti preferiscono ritenere inventato un prodigio così grande anziché crederlo realmente avvenuto. Così nei riguardi di Cristo, uomo e Dio, non potendo credere alla natura umana, la disprezzano; non potendo disprezzare quella divina, non la credono. Ma quanto più essi lo disprezzano, tanto più noi accettiamo il corpo dell'uomo nell'umiltà del Dio; e quanto più essi lo ritengono impossibile, tanto più per noi è opera divina il parto verginale nella nascita del bambino.

NOTA 37, S. AGOSTINO, sermo, 189,

Le due nascite di Cristo.

4. Ambedue le nascite di Cristo sono mirabili: la nascita dal Padre senza madre, la nascita dalla madre senza padre. La prima nascita è eterna, la seconda è avvenuta nel tempo. Quando è nato dal Padre? Ma

che significa: quando? Cerchi lì quando, lì dove non si trova il tempo? Non cercare lì quando. Riguardo alla nascita nel tempo, allora si cerca quando; fai bene a cercare quando è nato dalla madre. Invece se cerchi quando è nato dal Padre, non fai una ricerca sensata: è nato e non ha un tempo; l'eterno è nato dall'eterno: è coeterno a lui. E perché ti meravigli? È Dio. Considera la sua divinità e non avrai più motivo di meravigliarti. Ma quando diciamo: è nato da una Vergine, è una cosa straordinaria: ti meravigli. Non meravigliarti: è Dio. La lode si sostituisca alla meraviglia. Abbi fede: credi, perché il fatto è realmente avvenuto. Se non credi, il fatto è avvenuto lo stesso, e tu rimani infedele. Si è degnato di diventare uomo: che cosa cerchi di più? Ti pare che Dio si sia umiliato poco per te? Colui che era Dio è diventato uomo. In un piccolo alloggio, avvolto in panni, fu adagiato in una mangiatoia: l'avete sentito dal Vangelo che vi è stato letto. Chi non rimane meravigliato? Colui che riempiva il mondo non trovava riparo in un alloggio. Adagiato in una mangiatoia divenne il nostro cibo. Si accostino alla mangiatoia i due animali, i due popoli. Il bue infatti conobbe il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo Signore. Guarda la mangiatoia: non vergognarti di essere giumento di Dio; porterai Cristo e non andrai errando lungo il cammino; ti cavalcherà lui stesso, che è la tua via -. Ricordi quell'asinello condotto al Signore -? Nessuno arrossisca: siamo noi quell'asinello. Il Signore ci cavalchi e ci attiri dove vuole lui: siamo il suo giumento, andiamo verso Gerusalemme! Cavalcandoci lui, non veniamo oppressi ma elevati. Guidandoci lui non devieremo. Andiamo a lui, andiamo per mezzo di lui, non periremo.

NOTA 38, S. AGOSTINO, Vg Gv sermo 102;

Il Padre ci ama perché noi abbiamo amato Cristo.

Noi amiamo Dio perché per primo egli ci ha amati. Cioè, noi amiamo perché siamo amati. Insomma, amare Dio è dono di Dio.

L'amore con cui amiamo Dio, viene da Dio.

5. *Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato* (Gv 16, 27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio* - egli dice - *perché egli ci ha amato per primo* (1 Io 4, 10). E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cf. Rm 5, 5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

Idem, sermo 34,2, 2.

Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti -. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo* -. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: *Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente* -. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente*. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori*. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato* -.

NOTA 40, S. AGOSTINO, sermo 132\A,

In che consiste mangiare il Cristo

1. Che parola avete udito da parte del Signore che c'invitava? Il Signore ha invitato i servi ed ha apprestato loro in cibo se stesso. Chi può avere l'ardire di mangiare il proprio Signore? E tuttavia egli afferma: *Chi mangia di me, vivrà per me* -. Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce. Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente

e non trovare poi che mangiare. Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto. Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo. Ma in realtà avviene così nel sacramento e i fedeli sanno in qual modo essi mangiano la carne di Cristo; ciascuno riceve la sua parte, per cui la stessa grazia viene chiamata "parti". Si mangia in porzioni, e rimane tutto intero; si mangia in porzioni nel sacramento e rimane tutto intero nel cielo, rimane tutto intero nel tuo cuore. Tutto intero era infatti presso il Padre quando venne nella Vergine; riempì il grembo di lei, senza allontanarsi da lui. Veniva nella carne, perché gli uomini potessero mangiarlo; ma restava tutto intero presso il Padre per essere il cibo degli angeli. Affinché sappiate, fratelli (e sia chi di voi sappia, sia chi ignori, dovete tutti sapere) che quando Cristo fu fatto uomo, *l'uomo mangiò il pane degli angeli*. Da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo? Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere fine noi. In che consiste mangiare il Cristo? Non consiste soltanto nel mangiare il suo corpo nel sacramento; molti infatti lo ricevono essendo indegni. Di essi dice l'Apostolo: *Chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna*.
NOTA 42, S. AGOSTINO, omelia 83,

La gioia di Cristo e la nostra gioia.

***In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che Cristo si degna trovare in noi la sua gioia?
E in che consiste la nostra gioia che egli dice di voler rendere piena, se non nella comunione con lui?***

1. Avete sentito, carissimi, il Signore che dice ai suoi discepoli: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta* (Gv 15, 11). In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui? Per questo aveva detto a san Pietro: *Se non ti laverò, non avrai parte con me* (Gv 13, 8). La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). E davvero non possiamo dire che allora la sua gioia non fosse perfetta, poiché non c'è stato mai un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto. Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in lui, che, nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva per noi che saremmo stati suoi. Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta; in quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi. Né quando questo suo disegno cominciò a realizzarsi, crebbe la sua gioia che lo rende beato; altrimenti si dovrebbe dire che egli divenne più beato per averci creato. Questo, fratelli, non può essere: la felicità di Dio, che non era minore senza di noi, non diventò maggiore per noi. Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno. Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione. Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno. Credo che questo sia il senso delle parole: *Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta*: la mia gioia sia in voi; la vostra gioia sia perfetta: La mia gioia, infatti, è sempre stata perfetta, anche prima che voi foste chiamati, quando io già sapevo che vi avrei chiamati; e questa gioia si accende in voi quando in voi comincia a realizzarsi il mio disegno. La vostra gioia sarà perfetta allorché sarete beati; non lo siete ancora, così come un tempo, voi che non esistevate, siete stati creati.